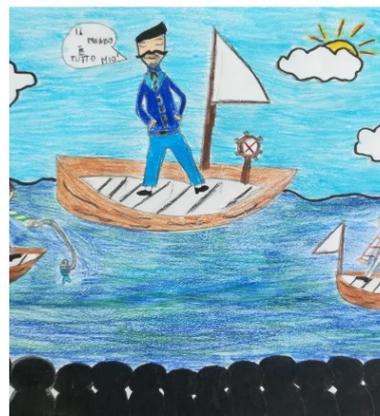


# IC NINO CORTESE 2019-2020



# OLIMPIADI DELLA LETTURA



# OLIMPIADI DELLA LETTURA

## Rodari, Collodi, McEwan, Caproni alla Cortese

ILLUSTRAZIONI A CURA DELLE CLASSI QUINTE (PRIMARIA),  
PRIME, SECONDE E TERZE (SECONDARIA DI I GRADO)  
DELL' I.C. "NINO CORTESE" DI CASORIA

Anno scolastico 2019/2020



Font: biancoenero® regular (ad alta leggibilità)

Libro fuori commercio, stampato con il Fondo di Istituto dell'Ic Nino Cortese di Casoria (NA)

## INDICE

Premessa (ai ragazzi)	p.4
<b>Gianni Rodari alla Cortese</b>	<b>p.7</b>
<i>Stelle senza nome</i>	p.8
<i>Il Dottor Terribilis</i>	p.9
<i>Il Mare Adriatico</i>	p.15
<i>Quando pioverò capelli a Milano</i>	p.17
<b>Carlo Collodi alla Cortese</b>	<b>p.23</b>
<i>Cap. I</i>	p.24
<i>Cap. IV</i>	p.28
<i>Cap. XII</i>	p.31
<i>Cap. XIII</i>	p.36
<b>Ian McEwan alla Cortese</b>	<b>p.41</b>
<i>Due parole su Peter</i>	p.42
<i>Il gatto</i>	p.50
<b>Giorgio Caproni alla Cortese</b>	<b>p.65</b>
<i>Perch'io</i>	p.67
<i>Pregiera</i>	p.68
<i>L'uscita mattutina</i>	p.70
<i>Né ombra né sospetto</i>	p.72
<i>Battendo a macchina</i>	p.74
<i>Quando passava</i>	p.76
Appendice	
Il Progetto	p.78
Classifiche e risultati	p.84
I partecipanti	p.92

## PREMESSA (ai ragazzi)

Cari ragazzi, ci sono cose, come il campionato di Calcio e i Giochi Olimpici (quelli di Tokyo, rimandati al 2021), che neanche la più sofisticata tecnologia riuscirebbe a far realizzare senza impoverirne, diciamo così, l'essenza. Insomma, per parlare semplice, la didattica a distanza può forse andar bene per tutto il resto, ma non per le nostre *Olimpiadi della lettura*, che quest'anno si sono dovute fermare alla seconda gara. Non abbiamo proclamato vincitori, perché più che mai a vincere sono stati tutti i partecipanti. Le classifiche allegate alla fine del libro riportano soltanto i risultati raggiunti fino al 4 marzo 2020 dalle varie classi.

La drammatica esperienza che in molti, in Italia e nel resto del mondo, hanno vissuto e stanno vivendo, ci ha messo tutti a dura prova. Nei migliori dei casi, il Covid ci ha relegato per un lungo periodo nelle nostre abitazioni, incollati ai pc ed ai cellulari, impedendoci anche solo di incontrarci e di salutarci dal vivo.

Nonostante ciò, possiamo fieramente dire che almeno fino a quando abbiamo potuto disputare le *Olimpiadi*, le cose sono andate (come al solito) benissimo, e le novità, arrivati al terzo anno di vita del progetto, sono state tantissime.

Quest'anno, per la prima volta, sono state coinvolte nelle gare tutte le classi della Secondaria di Primo grado ed anche alcune della Primaria (le Quinte). Benché disputate solo parzialmente, le *Olimpiadi* hanno messo in gioco le abilità e la voglia di fare di ben **341 alunni**, e si può presumere che se fossero andate avanti, giungendo fino alla loro naturale conclusione, tale numero si sarebbe probabilmente raddoppiato.

Quest'anno gli autori su cui avete gareggiato sono diventati quattro, sempre grandi scrittori: dal classico (ma ancora attualissimo) *Pinocchio* di Collodi, alle storie di Rodari e di McEwan, fino ad arrivare ai versi di uno dei più apprezzati poeti italiani del '900, Giorgio Caproni.

Quest'anno abbiamo infine sperimentato, e per la prima volta, proprio con *L'inventore dei sogni*, la lettura ad alta voce in una lingua diversa dall'Italiano, ossia l'Inglese.

Nonostante tutto, dunque, possiamo dire che il 2019-2020 è stato un anno importante per la nostra scuola e per le nostre *Olimpiadi*. Le vostre interpretazioni e i vostri disegni sono stati molto frequentemente all'altezza della situazione, riempiendo di gioia e di soddisfazione noi insegnanti e la giuria che vi ha valutato gara per gara. Ma sono soprattutto il vostro entusiasmo e la vostra serietà nello stare in gara i "risultati" - se mi consentite il termine - più alti che abbiamo raggiunto. Tutti i numeri accumulati, che si trovano alla fine del libro (classifiche, punteggi ecc.), sono sì importanti, perché altrimenti una gara non sarebbe tale, ma più che le vittorie - fidatevi - nella nostra memoria rimarranno i momenti vissuti insieme, quelli più emozionanti, il silenzio e l'atmosfera che si creavano in Biblioteca ogni volta che uno di voi si apprestava a leggere, o la concentrazione di tutti i gruppi quando si dava il "via" per rispondere alle domande sulla comprensione del testo.

I vostri disegni, che trovate in parte raccolti in questo libro insieme alle storie e alle poesie che abbiamo letto e studiato insieme, parlano chiaro: con questo entusiasmo e con questa passione proveremo a ricominciare l'anno prossimo, fiduciosi più che mai nel futuro.

27 luglio 2020

Lorenzo Somelli



GIANNI RODARI ALLA CORTESE  
(Filastrocche e racconti)

Classi quinte della Primaria  
Plessi Soriano e Parco dei Pini

## STELLE SENZA NOME

I nomi delle stelle sono belli:  
Sirio, Andromeda, l'Orsa, i due Gemelli.

Chi mai potrebbe dirli tutti in fila?  
Son più di cento volte centomila.

E in fondo al cielo, non so dove e come,  
c'è un milione di stelle senza nome:

stelle comuni, nessuno le cura,  
ma per loro la notte è meno scura.



## IL DOTTOR TERRIBILIS

Il dottor Terribilis e il suo assistente, Famulus, lavoravano da tempo segretamente a un'invenzione spaventosa. Terribilis, come forse il suo nome dice a sufficienza, era uno scienziato diabolico, tanto bravo quanto malvagio, che aveva messo la sua straordinaria intelligenza al servizio di progetti veramente terribili.

- Vedrai, caro Famulus: il supercrik atomico che stiamo ultimando sarà la sorpresa del secolo.

- Non ne dubito, signor dottore. Immagino già come ci resteranno, i nostri cari compatrioti, quando ella, con il supercrik, solleverà la Torre di Pisa e la trasporterà in cima al Monte Bianco.

- La Torre di Pisa? - ruggì Terribilis. - Il Monte Bianco? Ma, Famulus, chi ti ha messo in testa simili bambocciate?

- Veramente, signor dottore, quando abbiamo progettato...

- *Abbiamo progettato*, signor Famulus colendissimo? *Abbiamo?* E tu, in particolare, che cosa hai progettato? Che hai inventato, tu? La carta del cioccolato? L'ombrello senza manico? L'acqua calda?

- Mi correggo, dottor Terribilis - sospirò Famulus, facendosi umile umile, - quando lei, e soltanto lei, stava progettando il supercrik, mi parve di sentirla accennare alla Torre di Pisa e alla massima vetta delle Alpi...

- Me ne ricordo benissimo, sì. Ma te ne parlavo per pura e semplice precauzione, mio ottimo ed egregio Famulus. Conoscendo la tua abitudine di chiacchierare a destra e a sinistra, col garzone del fornaio, col garzone del lattai, con il portiere, con la cognata del cugino del portiere...

- Non la conosco! Giuro, signor dottore, che la cognata del cugino del portiere non la conosco per nulla e le prometto che non farò mai nulla per conoscerla.

- D'accordo, eliminiamola pure dalla nostra conversazione. Volevo spiegarti, amabile e stoltissimo Famulus, che non mi sono fidato di te e ti ho raccontato la storiella della Torre di Pisa per nasconderti il mio vero progetto, che doveva restare un segreto per tutti.

- Fino a quando, professore?

- Fino a ieri, curiosissimo Famulus. Ma oggi tu hai il diritto di conoscerlo. Tra poche ore l'apparecchio sarà a punto. Partiremo questa sera stessa.

- Partiremo, dottor Terribilis?

- A bordo, si intende, del nostro stesso supercrik atomico.

- E in che direzione, se è lecito?

- Direzione spazio, o mio Famulus, tanto ricco di interrogativi.

- Lo spazio!

- E più precisamente la Luna.

- La Luna!
- Vedo che stai passando dai punti interrogativi ai punti esclamativi. Orsù bando agli indugi ed eccoti il mio piano. Col mio supercrik solleverò la Luna, la staccherò dalla sua orbita e la collocherò in un punto dell'universo a mia scelta.
- Colossale!
- Di lassù, caro Famulus, tratteremo con i terrestri.
- Eccezionale!
- Rivolete la vostra Luna? Ebbene, pagatela a peso d'oro, ricompratela dal suo nuovo proprietario, il dottor professor Terribile Terribilis.



FRANCESCO PALMENTIERI

- Straordinario!
- A peso d'oro, mi capisci, Famulus? D'o-ro.
- Superformidabilissimo!
- Hai afferrato l'idea, adesso?
- Afferrata, professore. L'idea più geniale del Ventesimo secolo.
- E anche, spero, la più malvagia. Ho deciso di passare alla storia come l'uomo più diabolico di tutti i tempi. E ora, Famulus, al lavoro...

Poche ore bastarono per gli ultimi ritocchi. Il supercrick atomico era pronto a entrare in funzione. Curioso apparecchio, assomigliava effettivamente a quello di cui si servono gli automobilisti per sollevare la loro auto quando debbono sostituire una ruota bucata. Era appena un poco più grande. Era però collegato con una cabina spaziale nella quale trovavano posto due seggiolini. Su quelli, al momento scelto dal dottor Terribilis per dare inizio alla sua diabolica impresa, si accomodarono l'inventore e il suo assistente il quale, a dire il vero, riusciva solo con qualche difficoltà a nascondere una strana tremarella.

Fermo, Famulus!

- Sssi...ssignor...do-do-ttore...
- E non balbettare!
- Nno-no si-signor do-do-dottore...
- Inghiotti questa pillola, ti calmerà all'istante.
- Grazie, dottor Terribilis, sono calmissimo ora.
- Ottimamente. Conto alla rovescia, Famulus...
- *Meno cinque...meno sei...meno sette...*
- Ho detto alla rovescia, Famulus! Alla rovescia!
- Ah, sì, mi scusi tanto. *Meno cinque...meno quattro...meno tre...meno uno...*
- *Via!*

### Primo finale

Quella sera la Luna non spuntò. Sulle prime la gente pensò che qualche nuvola la nascondesse. Ma il cielo era sereno, la notte stellata. E la Luna, per dirla come si sarebbe detto una volta, brillava soltanto per la sua assenza.

Furono gli astronomi a rintracciarla, dopo attente ricerche, piccolissima per la distanza, dalle parti della costellazione dello Scorpione.

- Ma guarda dov'è andata a ficcarsi! E come avrà fatto?

In quell'istante la voce del dottor Terribilis uscì da tutti gli apparecchi radio della Terra.

- Attenzione, attenzione! Qui parla Terribilis. Terribilis chiama la Terra. Come vi sarà facile constatare, mi sono impadronito della Luna. Se la rivolete, dovrete pagarla a peso d'oro. Gli astronomi conoscono il suo peso fino all'ultimo grammo. Aspetterò ventiquattr'ore la vostra risposta. Se non accetterete le mie condizioni farò esplodere la Luna e non la rivedrete più. Avete capito bene? Mai più! Attenzione, attenzione. Qui parla Terribilis...

E il diabolico scienziato, per essere sicuro di venir capito, ripeté altre due volte il messaggio. Per quell'uomo ingegnossissimo, in effetti, inserirsi contemporaneamente nei programmi radiofonici dell'intero globo terracqueo era uno scherzo.

Purtroppo per lui, nessuno sulla Terra si preoccupò molto della scomparsa della Luna. Infatti gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, l'Italia, la Francia, la Cina, il Giappone e molte altre potenze provvidero immediatamente a inviare nello spazio una grande quantità di Lune artificiali, l'una più luminosa dell'altra. C'era perfino troppa luce, e la gente protestava che non poteva dormire.

Il dottor Terribilis dovette tenersi la vecchia Luna e mangiarsi le unghie per il dispetto.



RAFFAELLA SOLA

## Secondo finale

La sparizione della Luna destò sgomento e preoccupazione da un capo all'altro della Terra.

- Come faremo a contemplare il chiaro di Luna, se la Luna non c'è più? - si domandavano i sognatori.
- E io, che andavo a letto al chiaro di Luna per risparmiare la corrente elettrica, dovrò rassegnarmi ad accendere la lampadina? - si domandava un avaro.
- Ridateci la nostra Luna! - gridavano i giornali.

Un lestofante cominciò a girare per le case, dicendo di essere incaricato dal comitato di raccogliere l'oro necessario per ricomprare la Luna. Molti ingenui gli consegnarono anelli, orecchini, collane e catenine. Dopo aver messo insieme alcuni decagrammi d'oro il lestofante fuggì nel Venezuela e nessuno ebbe più notizie di lui.

Per fortuna dell'umanità e degli amanti della Luna, viveva in quel tempo a Omegna, sul lago d'Orta, uno scienziato non meno intelligente del dottor Terribilis, ma non così malvagio, di nome Magneticus.



FRANCESCO VITTORIO ATTANASIO

In poche ore, senza dir nulla a nessuno, egli fabbricò una supercalamita atomica, con la quale attirò la Luna nella sua vecchia orbita, alla giusta

distanza dalla Terra. Invano Terribilis fece entrare in funzione tutte le spaventose energie del suo supercrik: contro la calamita di Magneticus non ci fu niente da fare. Terribilis, per il dispetto, emigrò sul pianeta Giove. La gente non seppe mai chi e come aveva riconquistato la Luna senza colpo ferire e senza lira spendere. Magneticus non ci teneva alla gloria e non rivelò il suo segreto. Del resto, egli era già occupato in un'altra importantissima invenzione: quella dei bottoni che non si staccano mai. Per questa invenzione, com'è noto, egli è poi passato alla storia.

### Terzo finale

Al *via* del professor Terribilis tenne dietro un sibilo acutissimo, che i vicini di casa scambiarono per l'urlo di una sirena. Pochi istanti più tardi l'inventore e il suo assistente si trovarono nelle vicinanze della Luna e il supercrik, collocato in un piccolo cratere, entrò in funzione.

- Formidabile, signor dottore, - esultava Famulus, fregandosi le mani, - supermostruoso.

- Silenzio! - gridò nervosamente Terribilis.

- Silenzio! - egli ripeté poco dopo, benché Famulus non avesse più aperto bocca.

Quando il dottor Terribilis per la terza volta ebbe gridato "silenzio!", anche Famulus capì che qualcosa non andava. Il grande supercrik sprigionava invano tutta la sua diabolica potenza. La Luna non si spostava di un millimetro dalla sua strada di sempre. Bisogna sapere che il dottor Terribilis, dotto e ingegnoso in ogni campo, era piuttosto debole nel calcolo dei pesi e delle misure del sistema metrico decimale. Nel calcolare il peso della Luna egli aveva sbagliato l'equivalenza per ridurre le tonnellate in quintali. Il supercrik era fabbricato per una Luna dieci volte più piccola e leggera della nostra. Il dottor Terribilis ruggì per il dispetto, rimontò sulla navicella spaziale e si sprofondò nello spazio, lasciando il povero Famulus solo e abbandonato sull'orlo del cratere lunare, senza un bicchiere d'acqua, senza una caramella per farsi passare lo spavento.

## IL MARE ADRIATICO

Ho conosciuto un tale,  
un tale di Cesenatico,  
che voleva comprare  
il mare Adriatico.

Lo voleva tutto suo  
da Trieste in giù  
quel bellissimo mare  
più verde che blu.

- Pagherò quello che costa,  
e mettete pure nel conto  
Venezia, Ancona, Bari  
e San Benedetto del Tronto.

Voglio essere il proprietario  
ed unico padrone  
del mare, delle spiagge,  
dei pesci, delle persone.

- Che cosa ne vuol fare? -  
gli domandava la gente...  
- Il mare, se ci fa un tuffo,  
è tutto suo, per niente.

Lo può guardare gratis  
da Brindisi, da Porto Corsini...  
E poi, dove li mette  
i bastimenti, i delfini?

- Farò fare una cassaforte  
così grande che basterà  
per il mare e le sue barche,  
i paesi e le città.

Non avete capito  
che tipo sono io?  
A me il mondo non piace  
se non posso dire: è *mio* -.

Era un tipo così,  
quel tale che vi ho detto.  
Soldi ne aveva a montagne,  
ma in fondo era un poveretto...

Non sapeva che il mondo  
non costa nemmeno un quattrino:  
può averlo tutto gratis  
se vuole, anche un bambino.



FEDERICA MAZZACCARO

## QUANDO PIOVVERO CAPPELLI A MILANO

Una mattina, a Milano, il ragionier Bianchini stava andando in banca per la sua ditta. Era una bella giornata, non c'era neanche un filino di nebbia, si vedeva perfino il cielo, e in cielo, incredibile per il mese di novembre, c'era addirittura il sole. Il ragionier Bianchini era contento e mentre camminava con passo svelto canticchiava tra sé: «Ma che bella giornata, che bella giornata, che bella giornata, proprio bella e proprio buona...».

Improvvisamente, però, si dimenticò di cantare, si dimenticò di camminare e rimase lì a bocca aperta a guardare per aria, tanto che un passante gli finì addosso e gliene disse quattro:

- Ehi, lei, va intorno a guardare le nuvole? Può mica stare attento dove cammina?

- Ma io non cammino, sono fermo... Guardi.

- Guardare cosa? Ho mica tempo da perdere io. Guardare dove? Eh?! Oh?! Uh! La Peppa!

- Ecco, ha visto, cosa ne pensa?

- Ma quelli sono... sono cappelli...

Difatti, dal cielo azzurro veniva giù una pioggia di cappelli. Non un cappello solo, che poteva essere il vento a farlo volare di qua e di là. Non due cappelli soltanto, che potevano essere caduti da un davanzale. Erano cento, mille, diecimila cappelli che scendevano dal cielo ondeggiando. Cappelli da uomo, cappelli da donna, cappelli con la penna, cappelli con i fiorellini, berrettini da fantino, scoppolette con la visiera, colbacchi di pelliccia, baschi, baschetti, berrettoni da sciatore... E dopo il ragionier Bianchini e quell'altro signore, anche tanti altri signori e tante signore si fermarono a guardare per aria, anche il garzone del panettiere, anche il vigile che dirigeva il traffico all'incrocio tra via Manzoni e via Montenapoleone, anche il tranviere del tram numero diciotto, e anche quello del sedici, e anche quello dell'uno... I tranvieri scendevano dai tram, guardavano per aria e i passeggeri scendevano anche loro, e ognuno diceva la sua:

- Che meraviglia!

- Roba mai vista!

- Ma andiamo, sarà la réclame del panettone.

- Cosa c'entrano i cappelli col panettone?

- Allora sarà la réclame del torrone.

- E dài col torrone. Lei ha in mente solo roba da mettere in bocca. I cappelli, è mica roba che si mangia.

- Saranno poi cappelli davvero?

- No, guardi, sono campanelli da bicicletta! Ma non li vede anche lei, cosa sono?



MATTIA RUSSO

- Sembrano cappelli. Ma saranno poi cappelli da mettere in testa?
- Scusi, lei dove lo mette il cappello, sul naso?

Del resto le discussioni cessarono ben presto. I cappelli stavano toccando terra, sul marciapiede, sulla strada, sul tetto delle automobili, qualcuno entrava dai finestrini del tram, altri volavano direttamente nei negozi. La gente li raccattava, cominciava a provarseli.

- Questo è troppo largo.
- Provi questo qua, ragionier Bianchini.
- Ma quello lì è da donna.
- E lei ce lo porta alla sua signora, no?
- Si mette in maschera!
- O giusta! Io non vado in banca con un cappello da donna...
- Me lo dia a me, quello lì, va bene a mia nonna...
- Però va bene anche alla sorella di mio cognato.
- Questo l'ho preso prima io.

- No, prima io.



FRANCESCO LOFFREDO

C'era della gente che correva via con tre, quattro cappelli, uno per tutti i membri della famiglia. Arrivò anche una suora, di corsa, si faceva dare i berrettini per gli orfanelli. E più gente ne raccoglieva, più ne scendevano dal cielo.

Coprivano il suolo pubblico, riempivano i balconi. Cappelli, cappellini, berretti, berrettini, bombette, cilindri, sombreros, cappelloni da cow-boys, cappelli a punta, a pagoda, coi nastri, senza nastri...

Il ragionier Bianchini ne aveva già fra le braccia diciassette e non si decideva a riprendere la sua strada.

- Una pioggia di cappelli non capita mica tutti i giorni, bisogna approfittarne, uno si fa la scorta per tutta la vita, tanto alla mia età la testa non diventa più grossa...

- Magari diventerà più piccola.

- Come più piccola? Cosa vuole insinuare? Che perderò il cervello?

- Dài, dài, non se la prenda, ragioniere: prenda invece anche questa bella bustina...

E i cappelli piovevano, piovevano... Uno piovve proprio in testa al vigile (che però non dirigeva più il traffico, tanto i cappelli andavano dove volevano): era un berretto da generale e tutti dissero che era di buon augurio, e che presto il vigile sarebbe stato promosso.

Poi?

### Primo finale

Qualche ora dopo, all'aeroporto di Francoforte, atterrava un gigantesco aereo dell'Alitalia che aveva fatto il giro del mondo per caricare ogni sorta di copricapi, destinati ad essere esposti in pubblico in una straordinaria Mostra Internazionale del Cappello.

A ricevere il prezioso carico era presente il sindaco. Una banda cittadina intonò l'inno "O Tu Cappello Protettor - delle Teste di Valor!", musicato dal professor Giovanni Sebastiano Ludovico Bächlein. L'inno, naturalmente, rimase a metà quando si scoprì che i soli cappelli trasportati in Germania dall'aereo erano quelli del comandante e degli altri membri dell'equipaggio...

Questo permise di spiegare i motivi della pioggia di cappelli verificatasi sulla capitale lombarda, ma naturalmente la Mostra Internazionale dovette essere rimandata a data da destinarsi. Il pilota che per errore aveva lasciato cadere su Milano i cappelli, anziché un carico di volantini di propaganda della Mostra stessa, fu severamente rimproverato e condannato a guidare per sei mesi senza berretto.

### Secondo finale

Per quel giorno, dunque, piovvero cappelli. Il giorno dopo piovvero ombrelli. Il giorno successivo scatole di cioccolatini. E poi, di seguito, piovvero frigoriferi, lavatrici, giradischi, dadi per il brodo in pacchi da cento, cravatte, pastelli, tacchini ripieni. Infine, piovvero alberi di Natale carichi di ogni sorta di doni. La città era letteralmente sommersa da tutte quelle ricchezze. Le case ne traboccarono.

E i commercianti ci rimasero malissimo, perché avevano tanto aspettato le settimane delle feste per fare buoni affari.

### Terzo finale

Piovvero cappelli fino alle quattro del pomeriggio. A quell'ora, in piazza del Duomo, ce n'era una montagna più alta del monumento. L'ingresso della galleria era bloccato da una parete di cappelli di paglia. Poi, alle quattro e un minuto, si levò un gran vento. I cappelli presero a rotolare per le strade, sempre più velocemente, fin che si alzarono in volo, impigliandosi nei fili della rete tranviaria.

- Se ne vanno! Se ne vanno! – gridava la gente.
- Ma perché?
- Forse adesso vanno a Roma.
- Come fa a saperlo? Gliel'hanno detto loro?
- Macché Roma, guardate: volano dalla parte di Como.

I cappelli si alzarono sopra i tetti, come un immenso stormo di rondini, e volarono via, e nessuno sa che fine abbiano fatto, perché non sono più caduti né a Como né a Busto Arsizio. I cappellai di Milano tirarono un sospiro: se l'erano vista brutta, quel giorno.



CARLO COLLODI ALLA CORTESE  
(Pinocchio)

Classi prime della Secondaria di I Grado  
Plessi Centrale e Bellini

## CAPITOLO I

*Come andò che Maestro Ciliegia, falegname, trovò un pezzo di legno, che piangeva e rideva come un bambino.*



MARIA GIORDANO

— C'era una volta...

— Un re! — diranno subito i miei piccoli lettori.

— No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.

Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze.

Non so come andasse, ma il fatto gli è che un bel giorno questo pezzo di legno capitò nella bottega di un vecchio falegname, il quale aveva nome Mastr'Antonio, se non che tutti lo chiamavano maestro Ciliegia, per via della punta del suo naso, che era sempre lustra e paonazza, come una ciliegia matura.

Appena maestro Ciliegia ebbe visto quel pezzo di legno, si rallegrò tutto; e dandosi una fregatina di mani per la contentezza, borbottò a mezza voce:  
— Questo legno è capitato a tempo; voglio servirmene per fare una gamba di tavolino. —

Detto fatto, prese subito l'ascia arrotata per cominciare a levargli la scorza e a digrossarlo; ma quando fu lì per lasciare andare la prima asciata, rimase col braccio sospeso in aria, perché sentì una vocina sottile sottile, che disse raccomandandosi:

— Non mi picchiar tanto forte! —

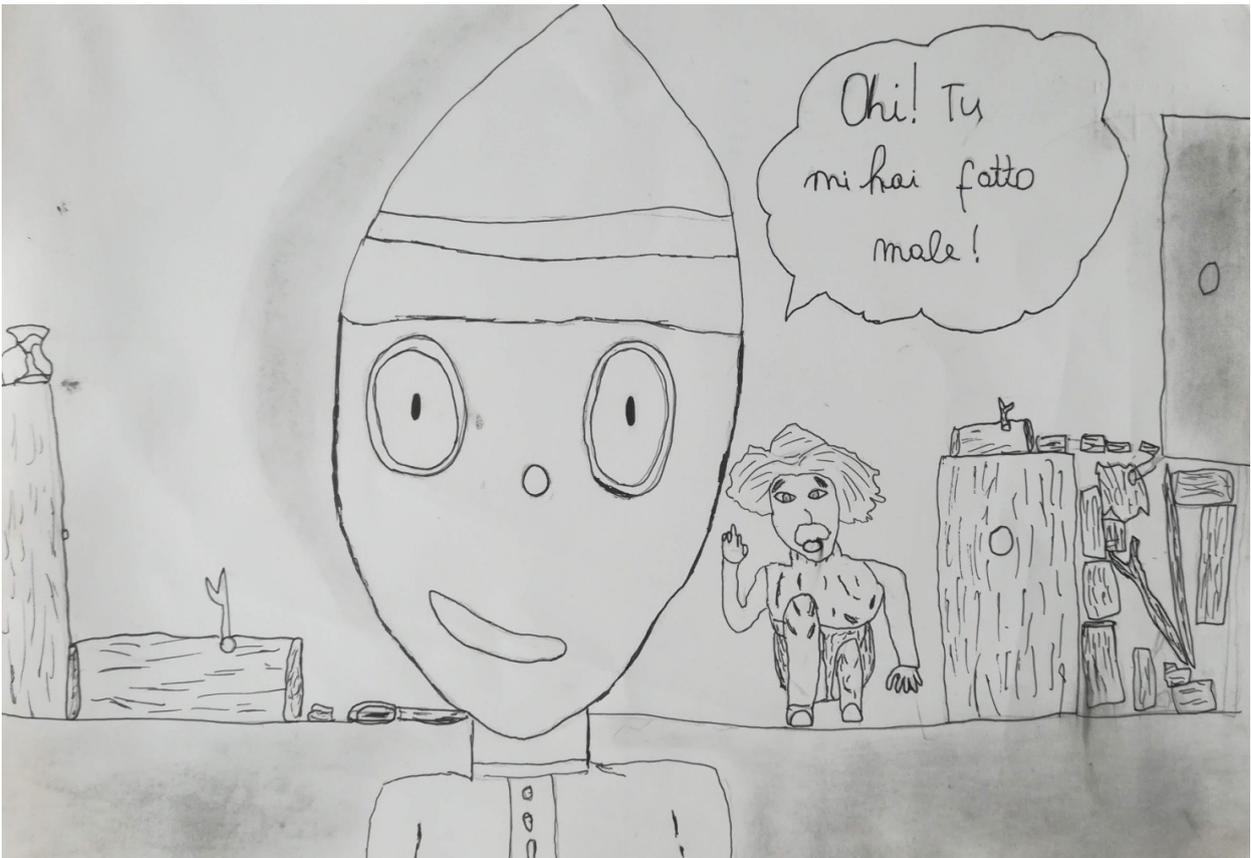
Figuratevi come rimase quel buon vecchio di maestro Ciliegia!

Girò gli occhi smarriti intorno alla stanza per vedere di dove mai poteva essere uscita quella vocina, e non vide nessuno! Guardò sotto il banco, e nessuno; guardò dentro un armadio che stava sempre chiuso, e nessuno; guardò nel corbello dei trucioli e della segatura, e nessuno; aprì l'uscio di bottega per dare un'occhiata anche sulla strada, e nessuno. O dunque?...

— Ho capito; — disse allora ridendo e grattandosi la parrucca — si vede che quella vocina me la son figurata io. Rimettiamoci a lavorare. —



E ripresa l'ascia in mano, tirò giù un solennissimo colpo sul pezzo di legno.  
— Ohi! tu m'hai fatto male! — gridò rammaricandosi la solita vocina.  
Questa volta maestro Ciliegia restò di stucco, cogli occhi fuori del capo per la paura, colla bocca spalancata e colla lingua giù ciondoloni fino al mento, come un mascherone da fontana.  
Appena riebbe l'uso della parola, cominciò a dire tremando e balbettando dallo spavento:  
— Ma di dove sarà uscita questa vocina che ha detto *ohi*?... Eppure qui non c'è anima viva. Che sia per caso questo pezzo di legno che abbia imparato a piangere e a lamentarsi come un bambino? Io non lo posso credere. Questo legno eccolo qui; è un pezzo di legno da caminetto, come tutti gli altri, e a buttarlo sul fuoco, c'è da far bollire una pentola di fagioli... O dunque? Che ci sia nascosto dentro qualcuno? Se c'è nascosto qualcuno, tanto peggio per lui. Ora l'accomodo io! —  
E così dicendo, agguantò con tutte e due le mani quel povero pezzo di legno, e si pose a sbatacchiarlo senza carità contro le pareti della stanza.  
Poi si messe in ascolto, per sentire se c'era qualche vocina che si lamentasse.



PAOLO AMBROSIO

Aspettò due minuti, e nulla; cinque minuti, e nulla; dieci minuti, e nulla!

— Ho capito; — disse allora sforzandosi di ridere e arruffandosi la parrucca — si vede che quella vocina che ha detto *ohi*, me la son figurata io! Rimettiamoci a lavorare. —

E perché gli era entrata addosso una gran paura, si provò a canterellare per farsi un po' di coraggio. Intanto, posata da una parte l'ascia, prese in mano la piolla, per piollare e tirare a pulimento il pezzo di legno; ma nel mentre che lo piollava in su e in giù, sentì la solita vocina che gli disse ridendo:

— Smetti! tu mi fai il pizzicorino sul corpo! —

Questa volta il povero maestro Ciliegia cadde giù come fulminato. Quando riaprì gli occhi, si trovò seduto per terra.

Il suo viso pareva trasfigurato, e perfino la punta del naso, di paonazza come era quasi sempre, gli era diventata turchina dalla gran paura.

## CAPITOLO IV

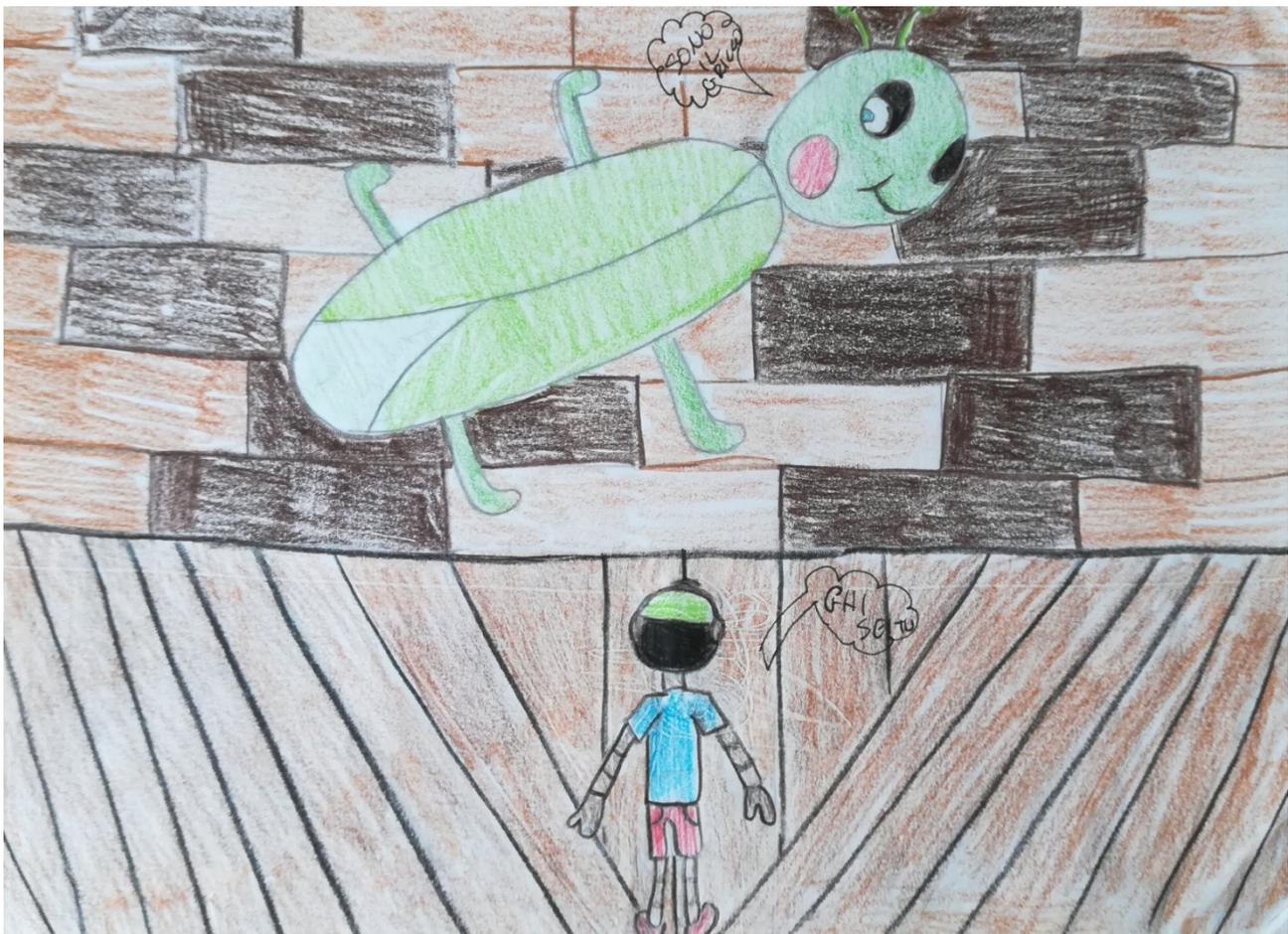
*La storia di Pinocchio col Grillo-parlante, dove si vede come i ragazzi cattivi hanno a noia di sentirsi correggere da chi ne sa più di loro.*

Vi dirò dunque, ragazzi, che mentre il povero Geppetto era condotto senza sua colpa in prigione, quel monello di Pinocchio, rimasto libero dalle grinfie del carabiniere, se la dava a gambe giù attraverso ai campi, per far più presto a tornarsene a casa; e nella gran furia del correre saltava greppi altissimi, siepi di pruni e fossi pieni d'acqua, tale e quale come avrebbe potuto fare un capretto o un leprottino inseguito dai cacciatori.

Giunto dinanzi a casa, trovò l'uscio di strada socchiuso. Lo spinse, entrò dentro, e appena ebbe messo tanto di paletto, si gettò a sedere per terra, lasciando andare un gran sospiro di contentezza. Ma quella contentezza durò poco, perché sentì nella stanza qualcuno che fece:

— Cri-cri-cri!

— Chi è che mi chiama? — disse Pinocchio tutto impaurito.



— Sono io! —

Pinocchio si voltò, e vide un grosso grillo che saliva lentamente su su per il muro.

— Dimmi, Grillo, e tu chi sei?

— Io sono il Grillo-parlante, e abito in questa stanza da più di cent'anni.

— Oggi però questa stanza è mia — disse il burattino — e se vuoi farmi un vero piacere, vattene subito, senza nemmeno voltarti indietro.

— Io non me ne anderò di qui, — rispose il Grillo — se prima non ti avrò detto una gran verità.

— Dimmela e spicciati.

— Guai a quei ragazzi che si ribellano ai loro genitori, e che abbandonano capricciosamente la casa paterna. Non avranno mai bene in questo mondo; e prima o poi dovranno pentirsene amaramente.

— Canta pure, Grillo mio, come ti pare e piace: ma io so che domani, all'alba, voglio andarmene di qui, perché se rimango qui, avverrà a me quel che avviene a tutti gli altri ragazzi, vale a dire mi manderanno a scuola, e per amore o per forza mi toccherà a studiare; e io, a dirtela in confidenza, di studiare non ne ho punto voglia, e mi diverto più a correre dietro alle farfalle e a salire su per gli alberi a prendere gli uccellini di nido.

— Povero grullerello! Ma non sai che, facendo così, diventerai da grande un bellissimo somaro, e che tutti si piglieranno gioco di te?

— Chetati, Grillaccio del mal'augurio! — gridò Pinocchio.

Ma il Grillo, che era paziente e filosofo, invece di aversi a male di questa impertinenza, continuò con lo stesso tono di voce:

— E se non ti garba di andare a scuola, perché non impari almeno un mestiere, tanto da guadagnarti onestamente un pezzo di pane?

— Vuoi che te lo dica? — replicò Pinocchio, che cominciava a perdere la pazienza. — Fra i mestieri del mondo non ce n'è che uno solo che veramente mi vada a genio.

— E questo mestiere sarebbe?

— Quello di mangiare, bere, dormire, divertirmi e fare dalla mattina alla sera la vita del vagabondo.

— Per tua regola — disse il Grillo-parlante con la sua solita calma — tutti quelli che fanno codesto mestiere, finiscono quasi sempre allo spedale o in prigione.

— Bada, Grillaccio del mal'augurio!... se mi monta la bizza, guai a te!...

— Povero Pinocchio! mi fai proprio compassione!...

— Perché ti faccio compassione?

— Perché sei un burattino e, quel che è peggio, perché hai la testa di legno.

A queste ultime parole, Pinocchio saltò su tutt'infuriato e preso di sul banco un martello di legno, lo scagliò contro il Grillo-parlante.



GIUSEPPE VOLPE

Forse non credeva nemmeno di colpirlo; ma disgraziatamente lo colse per l'appunto nel capo, tanto che il povero Grillo ebbe appena il fiato di fare *cri-cri-cri*, e poi rimase lì stecchito e appiccicato alla parete.

## CAPITOLO XII

*Il burattinaio Mangiafoco regala cinque monete d'oro a Pinocchio perché le porti al suo babbo Geppetto: e Pinocchio, invece, si lascia abbindolare dalla Volpe e dal Gatto e se ne va con loro.*

Il giorno dipoi Mangiafoco chiamò in disparte Pinocchio e gli domandò:

— Come si chiama tuo padre?

— Geppetto.

— E che mestiere fa?

— Il povero.

— Guadagna molto?

— Guadagna tanto quanto ci vuole per non aver mai un centesimo in tasca. Si figuri che per comprarmi l'Abbecedario della scuola dovè vendere l'unica casacca che aveva addosso: una casacca che, fra toppe e rimendi, era tutta una piaga.

— Povero diavolo! Mi fa quasi compassione. Ecco qui cinque monete d'oro. Va' subito a portargliele e salutalo tanto da parte mia. —



ASIA RIPA

Pinocchio, com'è facile immaginarselo, ringraziò mille volte il burattinaio: abbracciò, a uno a uno, tutti i burattini della compagnia, anche i giandarmi; e fuori di sé dalla contentezza, si mise in viaggio per ritornarsene a casa sua.

Ma non aveva fatto ancora mezzo chilometro, che incontrò per la strada una Volpe zoppa da un piede e un Gatto cieco da tutt'e due gli occhi che se ne andavano là là, aiutandosi fra di loro, da buoni compagni di sventura. La Volpe, che era zoppa, camminava appoggiandosi al Gatto: e il Gatto, che era cieco, si lasciava guidare dalla Volpe.

— Buon giorno, Pinocchio — gli disse la Volpe, salutandolo garbatamente.

— Com'è che sai il mio nome? — domandò il burattino.

— Conosco bene il tuo babbo.

— Dove l'hai veduto?

— L'ho veduto ieri sulla porta di casa sua.

— E che cosa faceva?

— Era in maniche di camicia e tremava dal freddo.

— Povero babbo! Ma, se Dio vuole, da oggi in poi non tremerà più!...

— Perché?

— Perché io sono diventato un gran signore.

— Un gran signore tu? — disse la Volpe, e cominciò a ridere di un riso sguaiato e canzonatore: e il Gatto rideva anche lui, ma per non darlo a vedere, si pettinava i baffi colle zampe davanti.

— C'è poco da ridere — gridò Pinocchio impermalito. — Mi dispiace davvero di farvi venire l'acquolina in bocca, ma queste qui, se ve ne intendete, sono cinque bellissime monete d'oro. —

E tirò fuori le monete avute in regalo da Mangiafoco.

Al simpatico suono di quelle monete, la Volpe per un moto involontario allungò la gamba che pareva rattappata, e il Gatto spalancò tutt'e due gli occhi che parvero due lanterne verdi: ma poi li richiuse subito, tant'è vero che Pinocchio non si accorse di nulla.

— E ora — gli domandò la Volpe — che cosa vuoi farne di codeste monete?

— Prima di tutto — rispose il burattino — voglio comprare per il mio babbo una bella casacca nuova, tutta d'oro e d'argento e coi bottoni di brillanti: e poi voglio comprare un Abbecedario per me.

— Per te?

— Davvero: perché voglio andare a scuola e mettermi a studiare a buono.

— Guarda me! — disse la Volpe. — Per la passione sciocca di studiare ho perduto una gamba.

— Guarda me! — disse il Gatto. — Per la passione sciocca di studiare ho perduto la vista di tutti e due gli occhi. —

In quel mentre un Merlo bianco, che se ne stava appollaiato sulla siepe della strada, fece il suo solito verso e disse:

— Pinocchio, non dar retta ai consigli dei cattivi compagni: se no, te ne pentirai! —



ALESSANDRO BAS

Povero Merlo, non l'avesse mai detto! Il Gatto, spiccando un gran salto, gli si avventò addosso, e senza dargli nemmeno il tempo di dire *ohi*, se lo mangiò in un boccone, con le penne e tutto.

Mangiato che l'ebbe e ripulitosi la bocca, chiuse gli occhi daccapo, e ricominciò a fare il cieco come prima.

— Povero Merlo! — disse Pinocchio al Gatto — perché l'hai trattato così male?

— Ho fatto per dargli una lezione. Così un'altra volta imparerà a non metter bocca nei discorsi degli altri. —

Erano giunti più che a mezza strada quando la Volpe, fermandosi di punto in bianco, disse al burattino:

— Vuoi raddoppiare le tue monete d'oro?

— Cioè?

— Vuoi tu, di cinque miserabili zecchini, farne cento, mille, duemila?

— Magari! e la maniera?

— La maniera è facilissima. Invece di tornartene a casa tua, dovresti venir con noi.

— E dove mi volete condurre?

— Nel paese dei Barbagianni. —

— No, non ci voglio venire. Oramai sono vicino a casa, e voglio andarmene a casa, dove c'è il mio babbo che m'aspetta. Chi lo sa, povero vecchio, quanto ha sospirato ieri, a non vedermi tornare. Pur troppo io sono stato un figliolo cattivo, e il Grillo-parlante aveva ragione quando diceva: «i ragazzi disobbedienti non possono aver bene in questo mondo». E io l'ho provato a mie spese, perché mi sono capitate dimolte disgrazie, e anche ieri sera in casa di Mangiafoco, ho corso pericolo... Brrr! mi viene i bordoni soltanto a pensarci!

— Dunque — disse la Volpe — vuoi proprio andare a casa tua? Allora va' pure, e tanto peggio per te.

— Tanto peggio per te! — ripeté il Gatto.

— Pensaci bene, Pinocchio, perché tu dai un calcio alla fortuna.

— Alla fortuna! — ripeté il Gatto.

— I tuoi cinque zecchini, dall'oggi al domani sarebbero diventati duemila.

— Duemila! — ripeté il Gatto.

— Ma com'è mai possibile che diventino tanti? — domandò Pinocchio, restando a bocca aperta dallo stupore.

— Te lo spiego subito — disse la Volpe. — Bisogna sapere che nel paese dei Barbagianni c'è un campo benedetto, chiamato da tutti il Campo dei miracoli. Tu fai in questo campo una piccola buca e ci metti dentro, per esempio, uno zecchino d'oro. Poi ricopri la buca con un po' di terra: l'annaffi con due secchie d'acqua di fontana, ci getti sopra una presa di sale, e la sera te ne vai tranquillamente a letto.

Intanto, durante la notte, lo zecchino germoglia e fiorisce, e la mattina dopo, di levata, ritornando nel campo, che cosa trovi? Trovi un bell'albero carico di tanti zecchini d'oro quanti chicchi di grano può avere una bella spiga nel mese di giugno.

— Sicché dunque — disse Pinocchio sempre più sbalordito — se io sotterrassi in quel campo i miei cinque zecchini, la mattina dopo quanti zecchini ci troverei?

— È un conto facilissimo — rispose la Volpe — un conto che puoi farlo sulla punta delle dita. Poni che ogni zecchino ti faccia un grappolo di cinquecento zecchini: moltiplica il cinquecento per cinque, e la mattina dopo ti trovi in tasca duemilacinquecento zecchini lampanti e sonanti.

— Oh che bella cosa! — gridò Pinocchio, ballando dall'allegrezza. — Appena che questi zecchini li avrò raccolti, ne prenderò per me duemila e gli altri cinquecento di più li darò in regalo a voialtri due.

— Un regalo a noi? — gridò la Volpe sdegnandosi e chiamandosi offesa. — Dio te ne liberi!

- Te ne liberi! — ripeté il Gatto.
- Noi — riprese la Volpe — non lavoriamo per il vile interesse: noi lavoriamo unicamente per arricchire gli altri.
- Gli altri! — ripeté il Gatto.
- Che brave persone! — pensò dentro di sé Pinocchio: e dimenticandosi lì sul tamburo, del suo babbo, della casacca nuova, dell'Abbecedario e di tutti i buoni proponimenti fatti, disse alla Volpe e al Gatto:
- Andiamo subito, io vengo con voi. —

## CAPITOLO XIII

*L'osteria del «Gambero Rosso».*



CHIARA ESPOSITO

Cammina, cammina, cammina, alla fine sul far della sera arrivarono stanchi morti all'osteria del Gambero Rosso.

— Fermiamoci un po' qui — disse la Volpe — tanto per mangiare un boccone e per riposarci qualche ora. A mezzanotte poi ripartiremo per essere domani, all'alba, nel Campo dei miracoli. —

Entrati nell'osteria, si posero tutti e tre a tavola: ma nessuno di loro aveva appetito.

Il povero Gatto, sentendosi gravemente indisposto di stomaco, non poté mangiare altro che trentacinque triglie con salsa di pomodoro e quattro porzioni di trippa alla parmigiana: e perché la trippa non gli pareva condita abbastanza, si rifece tre volte a chiedere il burro e il formaggio grattato!

La Volpe avrebbe spelluzzicato volentieri qualche cosa anche lei: ma siccome il medico le aveva ordinato una grandissima dieta, così dovè contentarsi di una semplice lepre dolce e forte con un leggerissimo contorno di pollastre ingrassate e di galletti di primo canto. Dopo la lepre, si fece portare per tornagusto un cibreo di pernici, di starne, di conigli, di ranocchi, di lucertole e d'uva paradisa; e poi non volle altro. Aveva tanta nausea per il cibo, diceva lei, che non poteva accostarsi nulla alla bocca.

Quello che mangiò meno di tutti fu Pinocchio. Chiese uno spicchio di noce e un cantuccio di pane, e lasciò nel piatto ogni cosa. Il povero figliuolo, col pensiero sempre fisso al Campo dei miracoli, aveva preso un'indigestione anticipata di monete d'oro.

Quand'ebbero cenato, la Volpe disse all'oste:

— Datemi due buone camere, una per il signor Pinocchio e un'altra per me e per il mio compagno.

Prima di ripartire stiacceremo un sonnellino. Ricordatevi però che a mezzanotte vogliamo essere svegliati per continuare il nostro viaggio.

— Sissignori — rispose l'oste, e strizzò l'occhio alla Volpe e al Gatto, come dire: «Ho mangiata la foglia e ci siamo intesi!...»

Appena che Pinocchio fu entrato nel letto, si addormentò a colpo e principiò a sognare. E sognando gli pareva di essere in mezzo a un campo, e questo campo era pieno di arboscelli carichi di grappoli, e questi grappoli erano carichi di zecchini d'oro che, dondolandosi mossi dal vento, facevano *zin, zin, zin*, quasi volessero dire «chi ci vuole, venga a prenderci.»

Ma quando Pinocchio fu sul più bello, quando, cioè, allungò la mano per prendere a manciate tutte quelle belle monete e mettersele in tasca, si trovò svegliato all'improvviso da tre violentissimi colpi dati nella porta di camera.

Era l'oste che veniva a dirgli che la mezzanotte era sonata.

— E i miei compagni sono pronti? — gli domandò il burattino.

— Altro che pronti! Sono partiti due ore fa.

— Perché mai tanta fretta?

— Perché il Gatto ha ricevuto un'imbasciata, che il suo gattino maggiore, malato di geloni ai piedi, stava in pericolo di vita.

— E la cena l'hanno pagata?

— Che vi pare? Quelle lì sono persone troppo educate, perché facciano un affronto simile alla signoria vostra.

— Peccato! Quest'affronto mi avrebbe fatto tanto piacere! — disse Pinocchio, grattandosi il capo. Poi domandò:

— E dove hanno detto di aspettarmi quei buoni amici?

— Al Campo dei miracoli, domattina, allo spuntare del giorno. —

Pinocchio pagò uno zecchino per la cena sua e per quella dei suoi compagni, e dopo partì.



ANTONIA GAMARDELLA

Ma si può dire che partisse a taston, perché fuori dell'osteria c'era un buio così buio che non ci si vedeva da qui a là. Nella campagna all'intorno non si sentiva alitare una foglia. Solamente, di tanto intanto, alcuni uccellacci notturni, traversando la strada da una siepe all'altra, venivano a sbattere le ali sul naso di Pinocchio, il quale facendo un salto indietro per la paura, gridava: — Chi va là? — e l'eco delle colline circostanti ripeteva in lontananza: — Chi va là? chi va là? chi va là? —

Intanto, mentre camminava, vide sul tronco di un albero un piccolo animaletto che riluceva di una luce pallida e opaca, come un lumino da notte dentro una lampada di porcellana trasparente.

— Chi sei? — gli domandò Pinocchio.

— Sono l'ombra del Grillo-parlante — rispose l'animaletto con una vocina fioca fioca, che pareva venisse dal mondo di là.

— Che vuoi da me? — disse il burattino.

— Voglio darti un consiglio. Ritorna indietro e porta i quattro zecchini, che ti sono rimasti, al tuo povero babbo, che piange e si dispera per non averti più veduto.

— Domani il mio babbo sarà un gran signore, perché questi quattro zecchini diventeranno duemila.

— Non ti fidare, ragazzo mio, di quelli che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. Per il solito o sono matti o imbrogliatori! Dà retta a me, ritorna indietro.

— E io invece voglio andare avanti.

— L'ora è tarda!...

— Voglio andare avanti.

— La notte è scura...

— Voglio andare avanti.

— La strada è pericolosa...

— Voglio andare avanti.

— Ricordati che i ragazzi che vogliono fare di capriccio e a modo loro, prima o poi se ne pentono.

— Le solite storie. Buona notte, Grillo.

— Buona notte, Pinocchio, e che il cielo ti salvi dalla guazza e dagli assassini. Appena dette queste ultime parole, il Grillo-parlante si spense a un tratto, come si spenge un lume soffiandoci sopra, e la strada rimase più buia di prima.



IAN MCEWAN ALLA CORTESE  
(L'inventore dei sogni)

Classi seconde della Secondaria di I Grado  
Plessi Centrale e Bellini

## DUE PAROLE SU PETER

Quando Peter Fortune aveva dieci anni, i grandi dicevano che era un bambino difficile. Lui però non capiva in che senso. Non si sentiva per niente difficile. Non scaraventava le bottiglie del latte contro il muro del giardino, non si rovesciava in testa il ketchup facendo finta che fosse sangue, e neppure se la prendeva con le caviglie di sua nonna quando giocava con la spada, anche se ogni tanto aveva pensato di farlo.



ANGELA DE BERNARDO

Mangiava di tutto, tranne, s'intende il pesce, le uova, il formaggio e tutte le verdure eccetto le patate. Non era più rumoroso, più sporco o più stupido degli altri bambini. Aveva un nome facile da dire e da scrivere e una faccia pallida e lentiginosa, facile da ricordare. Andava tutti i giorni a scuola come gli altri e senza fare poi tante storie. Tormentava sua sorella non più di quanto lei tormentasse lui. Nessun poliziotto era mai venuto a casa per arrestarlo. Nessun dottore in camice bianco aveva mai proposto di farlo internare in un manicomio. Gli pareva, tutto sommato, di essere un tipo piuttosto facile. Che cosa c'era in lui di così complicato?

Fu solo quando era ormai già grande da un pezzo che Peter finalmente capì. La gente lo considerava difficile perché se ne stava sempre zitto. E a quanto pare questo dava fastidio. L'altro problema era che gli piaceva starsene da solo. Non sempre naturalmente. Nemmeno tutti i giorni. Ma per lo più gli piaceva prendersi un'ora per stare tranquillo in qualche posto, che so, nella sua stanza, oppure al parco. Gli piaceva stare da solo, e pensare i suoi pensieri. Il guaio è che i grandi si illudono di sapere che cosa succede dentro la testa di un bambino di dieci anni.



SERENA ROSSI

Ed è impossibile sapere di una persona che cosa pensa, se quella persona non lo dice. La gente vedeva Peter sdraiato per terra un bel pomeriggio d'estate, a masticare un filo d'erba o a contemplare il cielo.

«Peter! Peter! A che cosa pensi?» gli domandavano. E Peter si rizzava a sedere di soprassalto dicendo: «A niente. Davvero!» I grandi sapevano che nella sua testa qualcosa doveva pur esserci, ma non riuscivano né a vedere né a sentire che cosa. Dirgli di smettere non potevano, non sapendo che cosa stesse facendo.

Magari stava pensando di dare fuoco alla scuola, o di dare sua sorella in pasto a un alligatore, o di scappare di casa a bordo di una mongolfiera, ma loro non vedevano altro che un ragazzino tutto preso a contemplare il cielo senza battere ciglio, un ragazzino che, se qualcuno lo chiamava, neppure rispondeva.

Quanto a stare per conto suo, be', neanche quello ai grandi andava giù. A mala pena sopportano che lo faccia uno di loro. Se ti unisci alla compagnia, la gente sa che cosa ti passa per la mente. Perché è la stessa cosa che sta passando per la mente degli altri. Se non vuoi fare il guastafeste, devi unirti alla compagnia. Ma Peter non la pensava così. Non aveva niente in contrario a stare con gli altri quando era il caso. Ma la gente esagera. Anzi, secondo lui, se si fosse sprecato un po' meno tempo a stare insieme e a convincere gli altri a fare lo stesso, e se ne fosse dedicato un po' di più a stare da soli e a pensare a chi siamo e chi potremo essere, allora il mondo sarebbe stato un posto migliore, magari anche senza le guerre.

A scuola Peter spesso lasciava Peter seduto nel banco, mentre la sua mente partiva per lunghi viaggi, ma anche a casa gli era capitato di avere delle noie per quei sogni a occhi aperti. Un Natale il padre di Peter, Thomas Fortune, stava sistemando le decorazioni in soggiorno. Detestava fare quel lavoro. Diventava sempre di cattivo umore. Quella volta, doveva attaccare dei nastri in alto in un angolo. Be', proprio in quell'angolo c'era una poltrona e seduto su quella poltrona a fare niente di speciale, c'era Peter.

- Non ti muovere, - disse Mr Fortune. - Adesso salgo sulla poltrona per arrivare al muro.

- Va bene, - disse Peter. - Fa' pure.

Ed ecco Mr Thomas Fortune salire sopra la poltrona, e Peter salire in groppa ai suoi pensieri. A vederlo si sarebbe detto che non faceva nulla, ma in realtà era occupatissimo. Si stava inventando un modo emozionante di scendere dalle montagne con un attaccapanni e una corda ben tesa tra due pini. Continuò a pensarci mentre suo padre stava ritto sullo schienale della poltrona, ansimando e stirandosi per arrivare al soffitto. Come si poteva fare, pensava intanto Peter, per scivolare senza andare a sbattere negli alberi che tenevano la corda? Chissà, forse l'aria di montagna stuzzicò l'appetito di Peter. Fatto sta che in cucina c'era un pacchetto nuovo di biscotti al cioccolato. Non era bello continuare a ignorarli.

Peter non fece in tempo ad alzarsi che sentì alle sue spalle un orrendo frastuono. E si voltò proprio mentre suo padre cadeva a testa prima nel buco tra la poltrona e il muro. Poi Mr Fortune riapparve, per prima la testa di nuovo. Sembrava deciso a fare Peter a pezzettini. Dall'altra parte della stanza, la mamma si teneva stretta la mano sulla bocca per non farsi sorprendere a ridere.

- Oh, scusa papà, - disse Peter. - Mi ero dimenticato che eri lì.

Poco dopo il suo decimo compleanno, a Peter venne affidato il delicato incarico di accompagnare a scuola la sorellina Kate, di sette anni.



DALILA ANGELONE

Peter e Kate frequentavano la stessa scuola. Ci voleva un quarto d'ora per raggiungerla a piedi e pochi minuti, con l'autobus. Di solito ci andavano a piedi con il papà che poi proseguiva per il suo ufficio. Adesso però i bambini erano abbastanza grandi da poter andare da soli in autobus, e la responsabilità dell'impresa ricadeva su Peter.

Non erano che due fermate lungo la stessa via, ma a sentire quanto la facevano lunga la mamma e il papà, si sarebbe detto che Peter stava portando

Kate al Polo Nord. La sera prima ricevette istruzioni. Al risveglio gli toccò risentirle tutte. Poi gliene fecero un dettagliato promemoria durante la colazione. E quando i bambini erano ormai sulla porta, la mamma, Viola Fortune, ripassò un'ultima volta le varie fasi dell'operazione.

Sono tutti convinti che io sia stupido, pensò Peter. Magari è vero. Non doveva lasciare mai la manina di Kate. Dovevano prendere posto a sedere al piano di sotto dell'autobus; Kate dalla parte del finestrino. Guai se si lasciavano convincere a chiacchierare con degli svitati o dei malintenzionati. Peter avrebbe detto bene al controllore dove doveva farli scendere, senza dimenticare di chiedere per piacere. E non doveva staccare gli occhi dalla strada. Peter ripeté tutto quanto a sua madre, e si avviò alla fermata con sua sorella. Si tennero per mano lungo tutto il tragitto. Per la verità, non gli dispiaceva l'incarico, perché sua sorella gli stava simpatica. Sperava solo che nessuno dei suoi compagni lo vedesse in giro mano nella mano con una bambina. Ecco l'autobus. Salirono e presero posto al piano di sotto. Si sentivano ridicoli a tenersi per mano anche stando seduti e poi c'erano degli altri bambini della scuola intorno, perciò si lasciarono liberi. Peter era piuttosto fiero di sé. Avrebbe potuto badare a sua sorella dovunque. Kate poteva contare su di lui. Supponiamo ad esempio che si ritrovassero da soli su un valico d'alta montagna, di fronte a un branco di lupi affamati, lui avrebbe saputo esattamente come comportarsi.

Facendo ben attenzione di non compiere alcun movimento improvviso, avrebbe indietreggiato con Kate fino ad avere le spalle al sicuro contro una parete rocciosa. In quel modo, i lupi non avrebbero potuto circondarli. Ed ecco giunto il momento di tirar fuori di tasca due cose importantissime che per fortuna si era ricordato di prendere: il coltello da caccia e la scatola di fiammiferi. Estrae il coltello dal fodero e lo appoggia a terra fra l'erba, pronto all'uso nel caso i lupi decidessero di attaccare. Si stanno avvicinando, in effetti. Sono così affamati che ululano e perdono bava dalle fauci. Kate intanto singhiozza, ma non è certo adesso che può consolarla. Sa bene di doversi concentrare sul piano d'azione.

Proprio ai suoi piedi vede qualche ramoscello e delle foglie morte. Senza perdere un minuto, Peter ne fa un bel mucchietto. I lupi continuano ad avvicinarsi. Non può permettersi di sbagliare mossa. E' rimasto soltanto un fiammifero dentro la scatola. Si sente già il fiato dei lupi addosso: un odore tremendo di carne marcia.

Peter si piega, mette le mani a coppa e accende il fiammifero. Una folata di vento fa vacillare la fiamma, ma lui l'ha avvicinata al mucchio di rami e foglie che a una a una prendono fuoco, fino a trasformarsi in un discreto falò. Peter non smette di alimentarlo con altre foglie e rametti e legni anche più grossi. Kate sta incominciando a capire e lo aiuta. I lupi indietreggiano. Gli animali selvatici hanno terrore del fuoco. Le fiamme guizzano sempre più in

alto trasportando il fumo proprio dentro le fauci bavose dei lupi. Adesso Peter afferra il coltello da caccia e...

Ridicolo! Erano fantasticherie come questa che potevano fargli scordare la fermata se non stava attento. L'autobus si era fermato. I bambini della scuola stavano già incominciando a scendere. Peter scattò in piedi e fece giusto in tempo a saltare a terra, che già l'autobus era ripartito. Fu solo una buona ventina di metri dopo che si rese conto di aver dimenticato qualcosa. La cartella, magari.

Macché! Era sua sorella! L'aveva salvata dai lupi, ma se l'era scordata seduta sul pullman. Per un momento rimase paralizzato. Osservò l'autobus allontanarsi lungo la via. - Torna indietro, sussurrò. Ti prego.



GAETANO DI PINTO

Uno dei bambini della scuola gli si avvicinò e battendogli sulla schiena disse: - Ehi, che ti prende? Hai visto un fantasma per caso? La voce di Peter sembrò arrivare da molto lontano. Oh, niente, niente. Ho dimenticato una cosa sull'autobus -. E poi si mise a correre. L'autobus era già trecento metri oltre e stava incominciando a rallentare per la fermata successiva. Peter accelerò la

corsa. Correva tanto veloce che se avesse aperto le braccia, probabilmente si sarebbe alzato in volo. Allora avrebbe potuto sfiorare la cima degli alberi e... Ma no! Non poteva davvero permettersi altri sogni a occhi aperti adesso. Doveva solo recuperare sua sorella. Magari la poverina stava già strillando in preda al terrore.

Alcuni passeggeri erano scesi, e l'autobus stava già ripartendo. Peter era più vicino questa volta. Il veicolo arrancava dietro a un camion. Se solo fosse riuscito a correre, senza badare al terribile dolore alle gambe e alla fitta al petto, l'avrebbe raggiunto. Quando arrivò alla fermata, l'autobus era a una cinquantina di metri appena da lui. «Più in fretta, più in fretta», si ripeté.

Un bambino che stava sotto la tettoia della fermata, vedendolo passare gli gridò: - Peter, ehi, Peter!

Peter non ebbe neppure la forza di voltare la testa. Ansimando, continuò a correre.

- Peter! Fermati. Sono io, Kate! Mettendosi una mano sul petto, Peter crollò a terra sull'erba, ai piedi di sua sorella.

- Attento! Non vedi che c'è una cacca di cane? - disse lei tranquilla, osservando il fratello che cercava di riprendere fiato. - Dai, su. E meglio che torniamo, se no faremo tardi. E dammi la mano, se non vuoi cacciarti in qualche altro guaio.

Così arrivarono a scuola insieme, e molto signorilmente Kate promise di non fare parola di quanto era accaduto quando tornavano a casa. In cambio dello stipendio settimanale di Peter, s'intende. A scuola, il problema dei sognatori a occhi aperti, e di poche parole per giunta, è che gli insegnanti, specie quelli che non vi conoscono bene, tendono a considerarvi un po' stupidi. O se non proprio stupidi, come minimo, tonti. Non c'è nessuno che riesca a vedere le cose fantastiche che vi passano per la testa. Se un insegnante vedeva Peter assorto a scrutare fuori dalla finestra, o bloccato davanti a un foglio bianco, pensava che si stesse annoiando o che non sapesse la risposta al quesito. Ma la verità era ben diversa.

Una mattina, per esempio, i bambini della classe di Peter dovevano fare un compito di aritmetica. Si trattava di sommare dei numeri molto grandi, e avevano a disposizione venti minuti per farlo. Peter si era appena messo al lavoro sulla prima addizione, che prevedeva la somma di tre milioni cinquecentomila duecento novantacinque a un'altra cifra della stessa lunghezza, quando gli capitò di pensare al numero più lungo del mondo. Giusto la settimana prima aveva letto da qualche parte di un numero che aveva un nome bellissimo: googol. Un googol era dieci elevato alla centesima potenza. Perciò doveva avere un centinaio di zeri alla fine. E ce n'era un altro ancora più sensazionale, una meraviglia assoluta: il googolplex. Che era dieci moltiplicato dieci per un googol di volte. Che numero!

Peter lasciò vagare la mente tra quella sconfinata distesa di zeri, che creavano nello spazio una scia di bolle. Suo padre gli aveva detto che secondo i calcoli degli astronomi, il numero totale di atomi contenuti nei milioni di stelle visibili dai loro telescopi giganti, era una cifra pari a dieci seguito da novantotto zeri. Quindi tutti gli atomi del mondo non bastavano neppure a fare un googol. E un googol era una cosuccia del tutto insignificante, paragonata a un googolplex. Se aveste chiesto al droghiere un googol di caramelle mou ricoperte di cioccolato, non si sarebbero trovati in tutto l'universo neppure abbastanza atomi per fabbricarle. Peter appoggiò la testa alla mano e diede in un sospiro. In quel preciso momento la maestra batté le mani. Erano passati i venti minuti. E Peter aveva appena scritto la prima cifra della prima addizione. Tutti gli altri bambini avevano finito. La maestra aveva osservato Peter fissare il suo foglio senza scrivere niente e sospirando ogni tanto. Poco dopo questo episodio, Peter venne inserito in un gruppo di bambini che avevano enormi difficoltà a sommare anche cifre piccole come quattro e sei. Non gli ci volle molto ad annoiarsi e a trovare anche più impossibile fare attenzione. Gli insegnanti incominciavano a pensare che fosse troppo scarso di aritmetica anche per quel gruppo speciale di recupero. Che dovevano fare con lui? Naturalmente, i genitori di Peter e sua sorella, sapevano bene che lui non era stupido, né pigro né indolente e alcuni insegnanti della scuola finirono col rendersi conto del fatto che nella sua testa succedevano migliaia di cose interessantissime. Dal canto suo anche Peter, crescendo, imparò che, siccome la gente non riesce a vedere che cosa ti sta passando nel cervello, la cosa migliore per farsi capire, è dirglielo. E così incominciò a scrivere alcune delle avventure che gli capitavano mentre guardava dalla finestra o se ne stava sdraiato a fissare il cielo. Da grande diventò un inventore e scrittore di storie e visse una vita felice. In questo libro, troverete qualcuna delle imprese accadute dentro la testa di Peter, trascritte con fedeltà assoluta all'originale.

## IL GATTO

Svegliandosi al mattino, Peter non apriva mai gli occhi prima di aver risposto a due semplici domande. Uno: chi ero, già? Ah, sì, Peter, un bambino di dieci anni e mezzo. Due, sempre con gli occhi chiusi: che giorno è oggi? E la risposta gli piombava addosso, realtà palpabile e ferma come una montagna. Martedì. Un altro giorno di scuola. Allora si tirava le coperte sulla testa e andava a rannicchiarsi tutto dentro il suo tepore facendosi inghiottire da quel buio amico.

Riusciva quasi a far finta di non esistere, ma sapeva che gli sarebbe toccato saltar fuori, prima o poi. Era proprio martedì, per tutto il mondo.



RITA ERRICHELLO

La terra stessa, cigolando nello spazio freddo, girando e roteando intorno al sole, aveva portato tutti quanti a martedì e non c'era niente che né Peter né i suoi genitori e neppure il governo potessero fare per cambiare la situazione.

Doveva alzarsi, se non voleva perdere l'autobus e fare tardi, e finire nei guai. Che cattiveria però dover trascinare fuori da quel nido il suo corpo caldo e assonnato e mettersi a cercare nel buio i vestiti, già sapendo che tra meno di un'ora si sarebbe ritrovato a tremare alla fermata. Alla televisione, il signore del tempo aveva detto che da quindici anni ormai non c'era più stato un inverno tanto freddo. Freddo, e noioso, per giunta. Niente neve, niente brina, neppure uno straccio di pozza gelata per farci le scivolate. Era solo freddo e grigio, con un ventaccio arrabbiato che si infilava nella stanza di Peter da una fessura della finestra. Certe volte gli sembrava di non aver fatto altro nella vita che svegliarsi, alzarsi e andare a scuola, e che sarebbe stato così per sempre. Il fatto poi che anche gli altri, grandi compresi, dovessero tirarsi giù dal letto nelle scure mattine d'inverno, non gli procurava il minimo sollievo. Ma la terra continuava a girare, girare, lunedì, martedì, mercoledì, e la gente continuava ad alzarsi.

La cucina era una specie di stazione intermedia tra il letto e il gran mondo di fuori. L'aria era densa di fumo del pane tostato, vapore che usciva dalla valvola del bollitore, e profumo di pancetta. In teoria, a colazione la famiglia avrebbe dovuto trovarsi riunita, ma accadeva di rado che si sedessero tutti e quattro insieme. Mamma e papà uscivano per andare a lavorare, e c'era sempre qualcuno che correva intorno alla tavola in preda al panico, alla ricerca di un foglio perduto, un'agenda, o magari una scarpa; così bisognava arrangiarsi a prendere quel che c'era nei tegami e trovarsi un posto per mangiare.

Faceva caldo in cucina, quasi come nel letto, ma non c'era la stessa pace. L'atmosfera era carica di accuse nervose travestite da domande.

- Chi ha dato da mangiare al gatto?
- A che ora pensi di essere a casa?
- Hai finito i compiti?
- Chi ha preso la mia valigetta?

Col passare dei minuti crescevano il trambusto e la tensione. In famiglia vigeva una regola: prima che tutti uscissero, la cucina doveva essere in ordine. Capitava perciò di dover acchiappare alla svelta una fetta di pancetta, se non la si voleva veder finire direttamente nella ciotola del gatto mentre la padella affondava sfrigolando dentro l'acqua dei piatti. I quattro membri della famiglia andavano e venivano di corsa urtandosi con scodelle sporche, e scatole di cereali. E c'era sempre qualcuno che brontolava: - Farò tardi. Sono di nuovo in ritardo. Con questa fa tre volte in una settimana.

C'era però anche un quinto membro della famiglia, il quale non aveva mai furia e ignorava tutto quel finimondo. Se ne stava sdraiato sulla mensola sopra il calorifero, con gli occhi socchiusi, dando appena in qualche sbadiglio di quando in quando. Erano sbadigli enormi, offensivi. La bocca si spalancava rivelando una bella lingua rosa e quando finalmente tornava a chiudersi, il

corpo intero, dal baffo alla punta della coda, era percorso da un fremito pigro: William, il gatto, si preparava a vivere un'altra giornata. Quando Peter afferrava la cartella e si dava ancora un'occhiata intorno prima di uscire di casa di corsa, era sempre William l'ultima cosa che vedeva. Teneva la testa appoggiata a una zampa, mentre quell'altra ciondolava molle dal bordo della mensola, e si godeva l'aria calda che saliva. Una volta liberatosi di quei ridicoli esseri umani, il gatto avrebbe potuto sonnecchiare in pace per qualche ora. L'immagine del micio sonnolento non mancava di torturare Peter ogni volta che, uscendo di casa, riceveva il benvenuto di una raffica gelida di tramontana.



ROBERTA ESPOSITO

Caso mai vi facesse strano pensare a un gatto come a un vero membro della famiglia, dovete sapere che William aveva più anni di Peter e di Kate messi insieme. Aveva conosciuto la loro mamma da piccolo, quando lei ancora studiava. L'aveva seguita per tutto il corso universitario e, cinque anni dopo, era stato presente al ricevimento di nozze. Quando Viola Fortune aspettava il primo bambino e certe volte si riposava a letto di pomeriggio, il Gatto

William si acciambellava intorno a quella gran gobba rotonda dove dentro c'era Peter.

E dopo la nascita tanto di Peter quanto di Kate, era scomparso di casa per giorni e giorni. Nessuno sapeva dove andasse, né perché. Era stato un testimone muto di tutte le gioie e i dolori della famiglia. Aveva osservato i poppanti crescere fino a muovere i primi passi e a cercare di trascinarlo per le orecchie, e aveva visto quegli stessi bimbetti farsi scolari. Conosceva i loro genitori dai tempi in cui erano una coppia di svitati che vivevano in un monolocale. Adesso erano un po' meno svitati e avevano una casa con tre stanze da letto. Del resto, anche il Gatto William si era fatto più tranquillo. Aveva smesso di portare in casa topi e uccellini da deporre ai piedi di ingrati essere umani. Da poco dopo il suo quattordicesimo compleanno non lottava più nell'orgogliosa difesa del suo territorio. Peter giudicava intollerabile che il giovane bellimbusto della casa vicina stesse prendendo possesso del giardino, senza che William potesse reagire. Certe volte lo sfrontato arrivava al punto di entrare in cucina passando dalla ribaltina della porta di servizio, e andava a mangiare la pappa di William, mentre il vecchio gatto restava a guardare impotente. E dire che fino a pochi anni prima, nessun gatto dotato di un minimo di buon senso, avrebbe mai osato posare una zampa al di là del muretto.

Chissà quanto soffriva William di non esser più forte come un tempo. Rinunciò alla compagnia di altri gatti, per starsene seduto in casa, solo con i suoi pensieri e i suoi ricordi. Ma, a dispetto dei diciassette anni, si manteneva lucido e pulito. Era quasi tutto nero, fatta eccezione per le ghette e lo sparato bianchissimi, come la punta della coda. Certe volte veniva a vedere dove eri seduto e, dopo un attimo di riflessione, ti saltava in grembo e restava così sulle quattro zampe ben distese, a guardarti fisso dentro gli occhi, senza mai battere ciglio. Poi magari fletteva la testa, pur continuando a sostenere lo sguardo, e se ne usciva in un unico miagolio, e allora si poteva esser certi che avesse detto qualcosa di saggio e importante, qualcosa che tu non avresti capito.

Nei pomeriggi d'inverno, di ritorno da scuola, non c'era cosa che Peter amasse di più che sfilarsi con un calcio le scarpe e sdraiarsi davanti al fuoco del tinello accanto al Gatto William.

Gli piaceva mettersi giù all'altezza di William e poi andargli vicino vicino con la faccia a guardare la sua, quella faccia straordinaria diversa e bellissima, con ciuffi di pelo nero che si aprivano a raggio intorno al musetto, e i baffi bianchi leggermente piegati all'in giù, e i peli del sopracciglio sparati dritti come antenne della televisione, e gli occhi verde chiaro con quelle fessure strette come porte socchiuse su un mondo nel quale Peter non sarebbe mai potuto entrare. Appena gli si avvicinava, incominciava il ronzio soddisfatto delle sue fusa, talmente basso e potente da far vibrare anche il pavimento. E

Peter sapeva di essere gradito. Fu proprio in uno di quei pomeriggi, e proprie di martedì, guarda caso, le quattro appena e fuori già quasi buio, le tende tirate e la luce accesa, che Peter si accomodò sul tappeto vicino a William, davanti a un bel fuoco le cui fiamme si arricciavano intorno a un grosso ciocco di legno d'olmo. Giù dal camino veniva il gemito del vento gelato che intanto spazzava i tetti. Per non sentir freddo, Peter aveva sfidato Kate a chi faceva prima dalla fermata dell'autobus fino a casa.

Adesso era al caldo ; e al sicuro con il suo vecchio amico il quale, disteso sulla schiena con le zampe anteriori ciondoloni, faceva finta di essere più giovane dei suoi anni. Voleva farsi accarezzare la gola.

Mentre Peter gli passava le dita tra il pelo con dolcezza, il mormorio delle fusa si faceva più forte, finché ogni ossicino del vecchio gatto sembrò mettersi in movimento. Poi, William allungò una zampa verso le dita di Peter, come a tirargliele un po' più su. E Peter si lasciò guidare.



ANTONIO CIMMINO

- Vuoi che ti accarezzi il mento, eh? - sussurrò. Ma non era così. Il gatto voleva essere toccato esattamente all'attaccatura del collo. Peter sentì qualcosa di duro. Qualcosa che si spostava di qua e di là. Doveva essergli

rimasto impigliato tra i peli. Peter si rizzò appoggiandosi a un gomito, per controllare meglio. Si aprì con le dita un varco. Da principio pensò si trattasse di un piccolo oggetto prezioso, una targhetta d'argento. Ma non c'era la catenina, e a furia di tastare e scrutare, si rese conto che non era affatto metallico, ma di osso pulito, un piccolo ovale schiacciato nel mezzo e, cosa ben più incredibile, si accorse che era attaccato alla pelle di William. Poteva afferrarlo comodamente tra pollice e indice. Strinse un poco la presa e diede un leggero strattone. Le fusa di William si fecero anche più convinte. Peter tirò di nuovo e questa volta sentì qualcosa cedere.

Osservando tra la pelliccia e spartendola un po' con le dita, vide che aveva aperto un breve taglio nella pelle del gatto. Era come se stesse tirando l'estremità di una cerniera lampo. Tirò ancora e questa volta lo squarcio buio si fece lungo almeno due pollici. Le fusa di William provenivano proprio di là. Forse, pensò Peter, gli vedrò battere il cuore. La zampa gli stava di nuovo spingendo le dita. Il Gatto William voleva che continuasse.

E lui obbedì. Aprì la cerniera del gatto dalla gola alla coda. Peter avrebbe voluto anche guardare dentro, ma non gli piaceva far la figura del ficcanaso. Era lì lì per chiamare Kate che venisse a vedere, quando ci fu un movimento, come un rimescolio dentro il gatto e dal buco uscì un tenue bagliore rosato che si andò facendo più vivo. Poi d'improvviso, dal Gatto William sgusciò... be' sì insomma, una cosa, una creatura. Solo che Peter non era sicuro di poterla davvero toccare perché gli sembrava fatta solo di luce. E benché non avesse né baffi né coda, non facesse le fusa, non si vedesse pelo, né zampe, sembrava dire con tutta se stessa una cosa soltanto: «gatto». Era come l'essenza di quella parola, il cuore dell'idea. Era un viluppo rosa violaceo di luce pacata, sinuosa, ricurva e stava uscendo dal corpo del gatto.

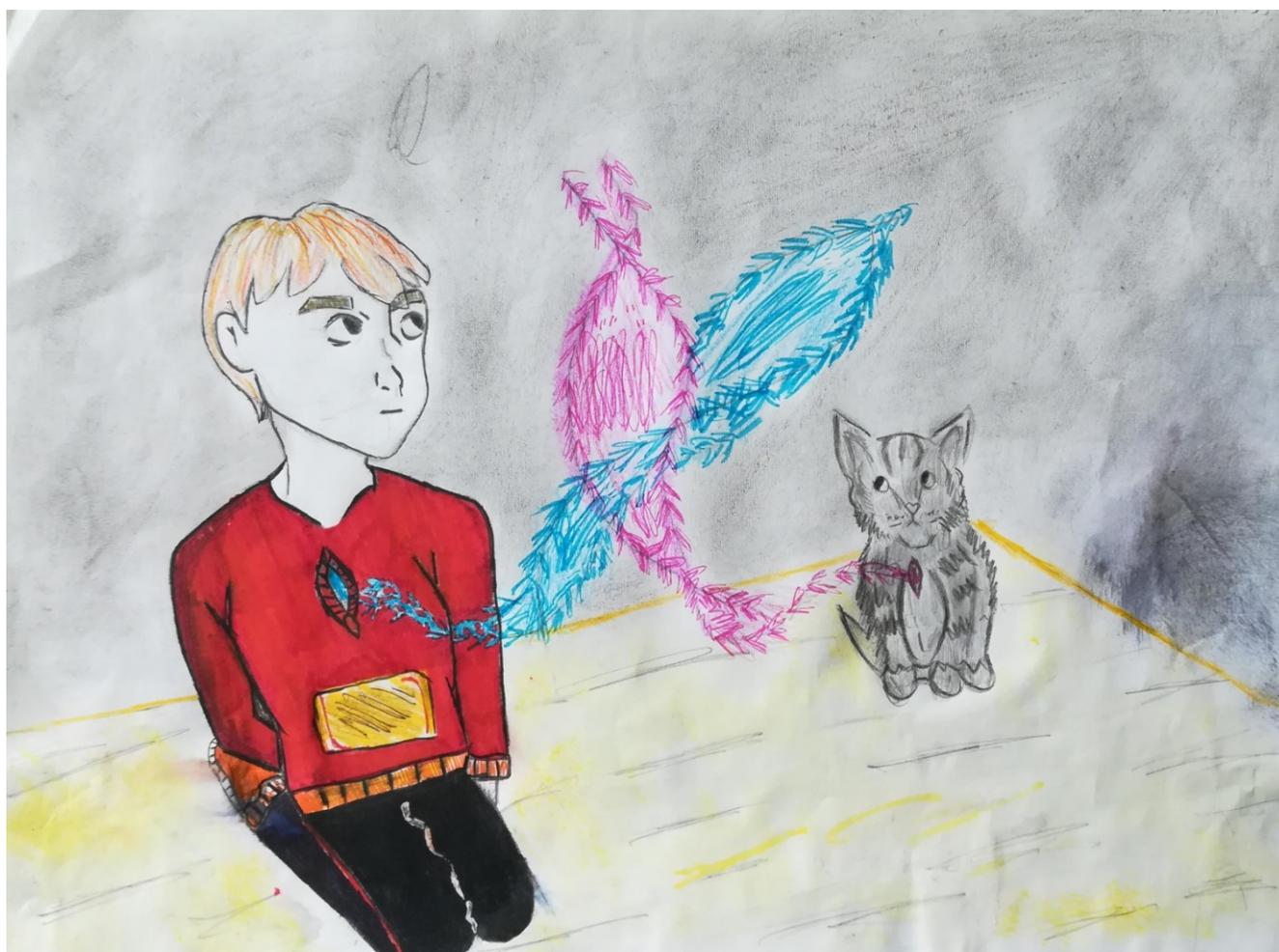
- Tu devi essere lo spirito di William, - disse Peter. - Oppure sei un fantasma?

La luce non emise alcun suono, ma era chiaro che aveva capito. Anche senza pronunciare parole vere e proprie, sembrava dire che era entrambi le cose, e anche molto di più.

Quando fu totalmente fuori dal gatto, il quale continuava a starsene sdraiato sul tappeto davanti al fuoco, lo spirito si librò nell'aria e andò a posarsi fluttuando sulla spalla di Peter. Non gli metteva nessuna paura. Si sentiva quella luce sulla guancia. Poi lo spirito volteggiò dietro la sua testa e non poté più vederlo. Lo sentiva però sfiorargli il collo e un leggero brivido gli corse giù per la schiena. Lo spirito del gatto afferrò qualcosa che doveva sporgere dalla sua spina dorsale e lo tirò giù, fino in fondo, e Peter sentì l'aria fresca della stanza solleticargli il tepore interno.

Era una sensazione stranissima, quella di uscire dal proprio corpo, come se niente fosse, per poi lasciarlo sdraiato per terra, come quando ci si sfilava una camicia. Peter vedeva il suo stesso bagliore, che era viola e bianchissimo. I due

spiriti volteggiarono un poco nell'aria l'uno di fronte all'altro. E fu proprio allora che Peter seppe che cosa desiderava fare, che cosa anzi doveva fare. Fluttuò sopra il corpo del Gatto William e rimase sospeso a mezz'aria. Il corpo era aperto come una porta, e appariva così invitante, così accogliente. Peter discese ed entrò. Che bella cosa, vestire i panni di un gatto. Non era affatto molliccio, come credeva che fossero tutti i corpi visti da dentro. Era caldo e asciutto. Si sdraiò sulla schiena e infilò le braccia dentro le zampe anteriori di William. Poi sistemò le gambe in quelle posteriori. La testa entrò come un guanto in quella del gatto. Lanciò un'ultima occhiata al proprio corpo, appena in tempo per vederli sparire dentro lo spirito del Gatto William.



ADELE DELLA BELLA

Aiutandosi con le zampe, non gli fu difficile richiudere la cerniera. Si tirò su e azzardò qualche passo. Com'era piacevole camminare su quelle quattro zampette morbide e bianche. Si vedeva i baffi spuntare dai lati della faccia e si sentiva la coda arricciolarsi da dietro. Aveva il passo leggero e la pelliccia

gli dava la sensazione di estrema comodità di un vecchio maglione di lana. Man mano che il piacere di essere gatto cresceva, Peter si sentiva gonfiare il cuore e il solletichio profondo che gli nasceva in gola divenne così forte da produrre un rumore decisamente udibile. Peter stava facendo le fusa. Era proprio un Gatto Peter e laggiù, ecco il Bambino William. Il bambino si alzò stiracchiandosi. Poi, senza dire una parola al gatto che gli stava ai piedi, uscì di corsa dalla stanza.

- Mamma, - Peter sentì il suo corpo di prima chiamare dalla cucina. - Ho fame. Che cosa si mangia per cena?

Quella sera Peter si ritrovò troppo inquieto, agitato, troppo gatto, per dormire. Intorno alle dieci, sgusciò fuori di casa passando dalla ribaltina. L'aria gelida della notte non riusciva a penetrare il pelo fitto della sua pelliccia.

Zampettò silenzioso fino al muro di cinta del giardino. Sembrava altissimo, ma con un semplice balzo aggraziato ne guadagnò la cima, dalla quale poteva dominare il suo territorio. Che meraviglia, poter scrutare negli angoli bui, percepire ogni vibrazione dell'aria notturna a fior di baffi, e poi, rendersi invisibile quando, verso mezzanotte, una volpe arrivò in giardino per andare a rovistare tra i bidoni della spazzatura. Sentiva nei dintorni la presenza di altri gatti, alcuni del posto, altri venuti da chissà dove, a zonzo per i loro vagabondaggi serali. Dopo la volpe, era stata la volta di un giovane soriano che aveva tentato di intrufolarsi in giardino.

Vedendo quel giovanotto squittire per lo spavento e darsela a gambe, dentro di sé si era concesso un accenno di fusa compiaciute.

Poco dopo, nel corso di un giro di ronda sul muro alto che sovrastava la serra, si ritrovò muso a muso con un altro gatto, ben più pericoloso questa volta.

Era nero nero, il che spiega come mai Peter non l'avesse visto prima. Si trattava del gattone della porta accanto, un tipo gagliardo, quasi due volte lui, con un gran collo e lunghe zampe robuste. Senza nemmeno pensarci, Peter inarcò la schiena e scompigliò il pelo per sembrare più grosso.

- Ehi, micio-micio, - sibilò, - stai camminando sul mio muretto.

Il gatto nero era molto sorpreso. Sorrise. - Vorrai dire che era il tuo muro, Nonnetto. Sentiamo un po', che intenderesti fare?

- Ti conviene girare alla larga, prima che ti faccia finire da basso -. Peter non poteva credere alla forza che si sentiva dentro.

Il gatto nero sorrise di nuovo, con freddezza. - Senti Nonnetto. Non è più il tuo muro da un pezzo. E io ci passo finché mi pare. Ora levati da mezzo se no ti apro in due.

Peter non si mosse. - Fa' un altro passo, lurida pulce ammaestrata, e ti lego i baffi intorno al collo.

Il gatto nero diede in un lungo lamento sprezzante. Ma non si mosse dal punto in cui era. Tutto intorno, dal buio, arrivavano i gatti del vicinato a vedere che succedeva. Peter li sentiva parlare.

- Una zuffa?
- Una zuffa!
- Il vecchio deve essere impazzito!
- Ha diciassette anni come minimo.

Il gatto nero inarcò la possente spina dorsale ed emise un altro terribile crescente mugolio.

Peter si sforzò di mantenere un tono di voce pacato, ma le sue parole uscirono in un susseguirsi di sibili minacciosi: - Sssenti bello, non sssi passssa di qui sssenza il mio permissso, chiaro?



GIANLUCA FUSCO

Il gatto nero socchiuse gli occhi. I muscoli del collo grasso gli si contrassero in una risata che era anche un grido di guerra.

Sul muretto di fronte, un miagolio sommesso e carico di tensione si diffuse tra un pubblico sempre più numeroso.

- Il vecchio Bill è uscito di senno.
- Si è scelto il gatto sbagliato per fare a botte.

- Ascoltami bene, vecchia pecora sdentata, stava dicendo il gatto nero in un sibilo assai più convincente di quello di Peter. - Io sono il numero uno da queste parti. Siamo d'accordo?

E il gatto nero fece l'atto di rivolgersi alla folla che replicò con un mormorio di assenso. Peter considerò che il pubblico non sembrava poi troppo entusiasta.

- Se vuoi un consiglio, - proseguì il gatto nero, - fatti da parte. Sempre che tu non voglia andarti a raccogliere le budella per tutto il prato.

Peter sapeva che ormai si era spinto troppo in là per fare marcia indietro.

Estrasse gli artigli per assicurarsi una buona presa sul muro. - Ehi, brutto sorcio pieno di boria! Questo è il mio muro, senti? E tu non sei altro che la merda molle di un cane con il cimurro. Il gatto nero restò a bocca aperta. Dalla folla si levò qualche risatina. Peter era sempre stato un tipo tanto educato! Che bellezza finalmente sputare fuori tutti quegli insulti.

- Preparati a diventare mangime per uccellini. - ammonì il gatto nero, facendo un passo avanti, Peter tirò un respiro profondo. Doveva vincere per rendere giustizia al vecchio William. Non aveva ancora finito di formulare questo pensiero, che già la zampa del gatto nero si levò a colpirgli la faccia.

Ora Peter sarà anche stato nel corpo di un gatto vecchio, ma ragionava con la testa di un ragazzino. Perciò schivò il colpo e sentì la zampa e le unghie feroci fischiargli appena sopra le orecchie, E fece in tempo a cogliere il gatto nero in equilibrio precario sulle tre zampe. Si lanciò immediatamente all'attacco e spinse il gattone con le zampe anteriori. Questa non era una mossa consueta nei combattimenti fra gatti e il campione fu colto alla sprovvista. Diede in un miagolio di sorpresa e, scivolando sulle zampe posteriori, cadde dal muro finendo a testa prima nel tetto della serra sottostante. L'aria gelida e buia fu attraversata dal fracasso e dal tintinnio musicale dei vetri infranti, seguito dal baccano più sordo dei vasi di coccio in frantumi. Poi si fece silenzio. Un pubblico di gatti ammutoliti sbirciava oltre il muretto. Si udì un tramestio, e poco dopo un lamento. Infine, appena visibile nell'oscurità, ecco la sagoma del gatto nero che attraversava il prato zoppicando. Lo sentirono imprecare.

- Non vale. Le unghie e i denti, d'accordo. Ma (dare spintoni a quel modo. Non vale e basta.

- La prossima volta, - gli gridò dietro Peter, impari a chiedere prima il permesso.

Il gatto nero non replicò, ma quella sua ritirata sbilenca lasciava intendere che avesse afferrato il concetto.

Il mattino dopo, Peter se ne stava sdraiato sul calorifero con il capo appoggiato a una zampa e l'altra ciondoloni nell'aria calda che saliva. Intorno a lui era tutto un andirivieni frenetico. Kate non riusciva a trovare la cartella. Il porridge era bruciato. Il signor Fortune era di cattivo umore, perché il caffè si era rovesciato sul gas e lui aveva bisogno di berne almeno tre tazze, per

poter incominciare la giornata. La cucina era un disastro e su quel disastro aleggiava il fumo dei cereali bruciati. E manco a dirlo era tardi, tardi, tardi! Peter si arrotolò la coda intorno alle zampe di dietro e cercò di contenere il ronzio delle fusa. Nell'angolo opposto della stanza, c'era il suo corpo di sempre con dentro lo spirito del Gatto William, e quel corpo doveva andare a scuola. Il Bambino William sembrava indeciso. Aveva già indosso il cappotto, era pronto per partire, ma aveva trovato una scarpa sola. L'altra non c'era stato verso di scovarla. - Mamma, - continuava a frignare, dov'è la mia scarpa? - Ma la signora Fortune era nell'ingresso, impegnata a discutere con qualcuno al telefono.

Il Gatto Peter socchiuse gli occhi. Dopo quella vittoria, si sentiva stanchissimo. Tra non molto tutta la famiglia sarebbe stata fuori, e la casa sarebbe piombata nel silenzio. Una volta che il calorifero si fosse raffreddato, sarebbe salito a cercarsi il letto più comodo. E in memoria dei vecchi tempi, avrebbe scelto proprio il suo.

La giornata trascorse esattamente come aveva sperato. Tra un sonnellino, una lappata di latte un altro sonnellino, qualche boccone di cibo per gatti in scatola, che a onor del vero non era poi così atroce come l'odore lasciava supporre: una specie di pasticcio di carne tritata, ma senza il purè di contorno. E poi ancora dormire. In men che non si dica, il cielo fuori si andò caricando di ombre e i bambini tornarono a casa da scuola. Il Bambino William aveva l'aria esausta di chi è reduce da una mattinata in classe e da qualche rissa in cortile. Gattobambino e Bambino-gatto si sdraiarono insieme davanti al fuoco del soggiorno.

Che stranezza, pensò il Gatto Peter, essere accarezzati da una mano che solo il giorno prima era stata sua. Si chiese se il Bambino William si trovasse bene nella sua nuova vita fatta di autobus e di scuola, e del piacere di una sorella e una mamma e un papà. Ma la faccia del bimbo non gli comunicava un bel niente. Era così spelacchiata, rosa e senza baffi, con quegli occhi rotondi dai quali era impossibile cavare qualunque cosa.

Più tardi quella sera, Peter raggiunse Kate in camera sua. Come sempre, stava parlando con le sue bambole alle quali spiegava un po' di geografia. Dalle loro espressioni imperturbabili, si capiva benissimo che non nutrivano alcun interesse specifico per i fiumi più lunghi del mondo. Peter le saltò in grembo e lei si mise ad accarezzarlo distrattamente, senza smettere di parlare. Se solo avesse saputo che quello che aveva in braccio era suo fratello. Peter si accomodò e incominciò a fare le fusa. Kate si era messa a citare tutte le capitali che riusciva a ricordare. Una noia deliziosa, proprio quel che ci voleva per risprofondare nel sonno. Aveva già gli occhi chiusi, quando la porta si spalancò e comparve il Bambino William.

- Ehi Peter, - disse Kate, - non hai nemmeno bussato.

Ma il suo fratello-gatto non le diede retta. Attraversò la stanza, afferrò il suo gatto-fratello e se lo portò via di corsa. A Peter non piaceva essere portato a spasso a quel modo. Non era dignitoso per un gatto della sua età. Cercò di divincolarsi, ma il Bambino William non fece altro che stringere di più la presa precipitandosi giù dalle scale. - Shh, - disse. - Non abbiamo tanto tempo. William portò il gatto in soggiorno e lo mise giù.

- Sta' fermo, - sussurrò il bambino. - Fa' come ti dico. Mettiti sulla schiena. Il Gatto Peter non ebbe molta scelta, perché il bambino lo stava tenendo fermo con una mano, mentre con l'altra gli rovistava tra il pelo. Trovò quel pezzetto di osso liscio e lo tirò giù. Peter sentì l'aria fresca entrargli in corpo. Uscì dal gatto. Il Bambino intanto si stava cercando la cerniera sulla schiena e, quando l'ebbe trovata, l'aprì. Ecco il bagliore rosa-violaceo del gatto scivolare fuori dal corpo del ragazzino e Per un momento i due spiriti, quello del gatto e quello del bambino si ritrovarono uno di fronte all'altro, sospesi a mezz'aria sopra il tappeto. Là sotto, giacevano immobili i rispettivi corpi, in attesa, come due taxi pronti a partire appena fosse salito il cliente. Nella stanza aleggiava una certa tristezza.

Sebbene lo spirito del gatto non dicesse niente Peter sentì che il messaggio era, «Devo tornare! Mi aspetta un'altra avventura. Grazie per avermi permesso di fare il Bambino. Ho imparato tantissime cose che mi serviranno in futuro. Ma soprattutto, grazie per aver combattuto la mia ultima battaglia».

Peter era sul punto di dire qualcosa, ma lo spirito del gatto stava già rientrando nel suo vecchio corpo.

«C'è pochissimo tempo», pareva dicesse, mentre la luce rosa e violetta si avviluppava nella pelliccia del gatto. Peter fluttuò verso il proprio corpo e vi si infilò dall'estremità superiore della spina dorsale.

Da principio si sentì un po' strano. Quel corpo non gli stava più bene addosso. Quando si alzò si sentì barcollare sulle gambe. Era come cercare di camminare con un paio di galosce quattro numeri più grandi del giusto. Forse il suo corpo era un tantino cresciuto dall'ultima volta che ci era stato dentro. Meglio sdraiarsi ancora un minuto. Mentre si metteva giù, il Gatto William si girò per andarsene lento e impettito senza degnarlo di un solo sguardo.

Sdraiato a terra, nel tentativo di riadattarsi al suo corpo di sempre, Peter notò qualcosa di strano. Il fuoco avvolgeva ancora di fiamme lo stesso ciocco di legno d'olmo. Lanciò un'occhiata verso la finestra. Si stava facendo buio. Non era sera, doveva essere ancora tardo pomeriggio. Dal giornale appoggiato vicino alla sedia, constatò che era sempre martedì. Ed ecco un'altra stranezza. Sua sorella Kate stava entrando di corsa in soggiorno, piangendo. E dietro di lei, c'erano anche mamma e papà, con l'aria triste.

- Oh, Peter, - esclamò sua sorella. - E successa una cosa terribile.

- Il Gatto William, - spiegò sua madre. - Purtroppo è...

- Oh William! - I singhiozzi di Kate soverchiarono le parole della mamma.

- È entrato in cucina, - disse suo padre. - È salito sulla sua mensola preferita, quella sul calorifero, ha chiuso gli occhi, ed è... morto.

- Non ha sentito niente, - disse Viola Fortune in tono rassicurante.

Kate continuava a piangere. Peter si rese conto che i suoi genitori lo fissavano con apprensione, in attesa di constatare come avrebbe reagito alla notizia. Di tutta la famiglia, era sempre stato lui il più affezionato al gatto.



FRANCESCO ACAMPORA

- Aveva già diciassette anni, - disse Thomas Fortune. - E' vissuto abbastanza.

- E bene, - disse Viola Fortune.

Peter si alzò lentamente. Quelle due gambe non gli parevano un buon sostegno.

- Sì, - disse alla fine. - Ormai era pronto per altre avventure.

La mattina dopo seppellirono William in fondo al giardino. Peter costruì una croce con due bastoni, e Kate fece una corona di ramoscelli e di alloro.

Trascurando il fatto che sarebbero arrivati tutti in ritardo chi in ufficio e chi a scuola, l'intera famiglia si raccolse intorno alla tomba. I bambini vi deposero simbolicamente le ultime manciate di terra. E fu proprio allora che

dal tumulto si levò, per andare a librarsi nell'aria, una sfera luminosa di luce rosa e violetta.

- Guardate, - disse Peter, indicandola con il dito. - Che c'è? - Lì. Proprio lì davanti.

- Peter, di che stai parlando? - Il solito sogno a occhi aperti.

La luce volteggiò più in alto, fino a raggiungere il livello della testa di Peter. Non disse nulla, ovviamente. Sarebbe stato impossibile. Ma Peter la sentì lo stesso.

- Addio, Peter, - diceva, impallidendo dinanzi ai suoi occhi. - Addio, e grazie, sai, grazie.



GIORGIO CAPRONI ALLA CORTESE  
(Il seme del piangere)

Classi terze della Secondaria di I Grado  
Plessi Centrale e Bellini



SARA COPPETA

## PERCH'IO...

...perch'io, che nella notte abito solo,  
anch'io, di notte, strusciando un cerino  
sul muro, accendo cauto una candela  
bianca nella mia mente - apro una vela  
timida nella tenebra, e il pennino  
strusciando che mi scricchiola, anch'io scrivo  
e riscrivo in silenzio e a lungo il pianto  
che mi bagna la mente...



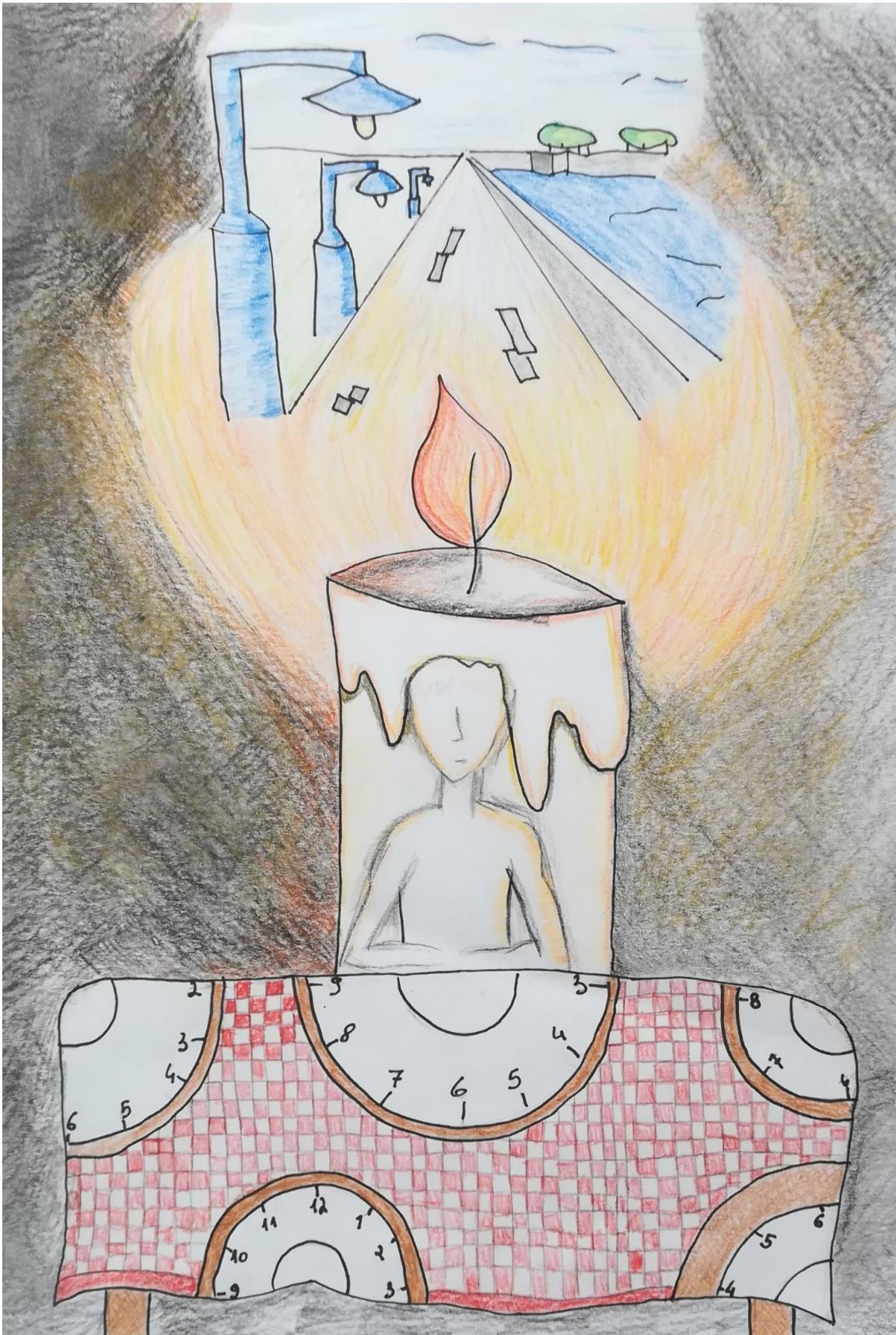
SABRINA BUSIELLO

## PREGHIERA

Anima mia, leggera  
va' a Livorno, ti prego.  
E con la tua candela  
timida, di nottetempo  
fa' un giro; e, se n'hai il tempo,  
perlustra e scruta, e scrivi  
se per caso Anna Picchi  
è ancora viva tra i vivi.

Proprio quest'oggi torno,  
deluso, da Livorno.  
Ma tu, tanto più netta  
di me, la camicetta  
ricorderai, e il rubino  
di sangue, sul serpentino  
d'oro che lei portava  
sul petto, dove s'appannava.

Anima mia, sii brava  
e va' in cerca di lei.  
Tu sai cosa darei  
se la incontrassi per strada.



DANIELE TODOROV

## L'USCITA MATTUTINA

Come scendeva fina  
e giovane le scale Annina!  
Mordendosi la catenina  
d'oro usciva via  
lasciando nel buio una scia  
di cipria, che non finiva.

L'ora era di mattina  
presto ancora albina.  
Ma come s'illuminava  
la strada dove lei passava!

Tutto Cors'Amedeo,  
sentendola, si destava.  
Ne conosceva il neo  
sul labbro, e sottile  
la nuca e l'andatura  
ilare – la cintura  
stretta, che acre e gentile  
(Annina si voltava)  
all'opera stimolava.

Andava in alba e in trina  
pari a un'operaia regina.  
Andava col volto franco  
(ma cauto, e vergine, il fianco)  
e tutta di lei risuonava  
al suo tacchettio la contrada.



FRANCESCO PIO PAGANO

## NÉ OMBRA NÉ SOSPETTO

E allora chi avrebbe detto  
ch'era già minacciata?  
Stringendosi nello scialletto  
scarlatto, ventilata  
passava odorando di mare  
nel fresco suo sgonnellare.

Livorno le si apriva  
tutta, vezzeggiativa:  
Livorno, tutta invenzione  
nel sussurrare il suo nome.

Prendeva a passo svelto,  
dritta per la Via Palestro,  
e chi di lei più viva,  
allora, in tant'aria nativa?

Livorno popolare  
correva con lei a lavorare.  
Né ombra né sospetto  
era allora nel petto.



CLAUDIA VITIELLO

## BATTENDO A MACCHINA

Mia mano, fatti piuma:  
fatti vela; e leggera  
muovendoti sulla tastiera  
sii cauta. E bada, prima  
di fermare la rima,  
che stai scrivendo d'una  
che fu viva e fu vera.

Tu sai che la mia preghiera  
è schietta, e che l'errore  
è pronto a stornare il cuore.  
Sii arguta e attenta: pia.  
Sii magra e sii poesia  
se vuoi essere vita.  
E se non vuoi tradita  
la sua semplice gloria,  
sii fine e popolare  
come fu lei – sii ardita  
e trepida, tutta storia  
gentile, senza ambizione.

Allora sul Voltone,  
ventilata in un maggio  
di barche, se paziente  
chissà che, con la gente,  
non prenda aire e coraggio  
anche tu al suo passaggio.

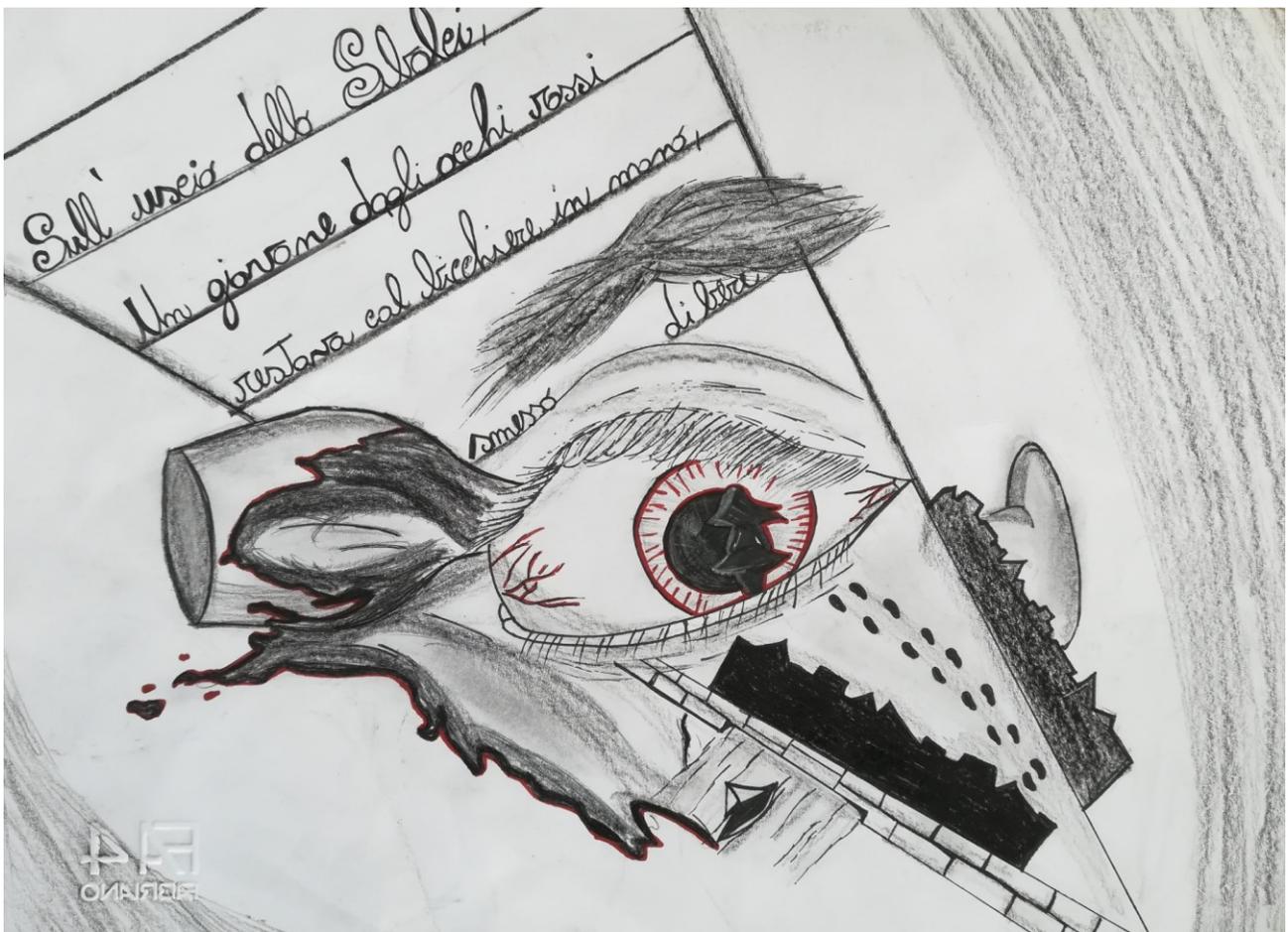


GIANLUCA ESPOSITO

## QUANDO PASSAVA

Livorno, quando lei passava,  
d'aria e di barche odorava.  
Che voglia di lavorare  
nasceva, al suo ancheggiare!

Sull'uscio dello Sbolci,  
un giovane dagli occhi rossi  
restava col bicchiere  
in mano, smesso di bere.



SALVATORE PICCIRILLO

## APPENDICE

# IL PROGETTO

## Premessa

Il progetto, arrivato alla terza annualità (dopo l'esperienza di *Marcovaldo* e di *Rodari/Buzzati*) ha coinvolto le classi quinte della scuola Primaria e tutte le classi della Secondaria di primo grado (prime, seconde, terze): il numero di alunni partecipanti è dunque in continua crescita. È stata condotta anche una sperimentazione sulla lingua Inglese: le classi seconde della Secondaria di I Grado (con *L'inventore dei sogni* di Ian McEwan) si sono confrontate anche sulla lettura di uno stralcio dall'opera originale (*The daydreamer*) ricevendo un bonus segnalato nelle tabelle dei punteggi (p.90)

Purtroppo, a causa dell'emergenza Covid-19, le *Olimpiadi*, interrotte bruscamente il 4 marzo 2020, non sono state condotte a termine. In totale sono state disputate 8 (2 per classe) delle 15 gare programmate.

Il progetto che si riporta è comunque quello presentato all'inizio dell'anno scolastico.

## Finalità

1. Favorire l'inclusione scolastica
1. Promuovere la lettura
2. Educare all'ascolto
3. Sviluppare il pensiero riflessivo e quello simbolico-metaforico.

## Obiettivi

1. Arricchire il patrimonio lessicale e sintattico
2. Conoscere i fondamenti della retorica e della narratologia
3. Affinare le capacità di comprensione, confronto e rielaborazione dei testi scritti;
4. Memorizzare i ritmi metrico/sintattici
5. Conoscere i generi letterari
6. Conoscere un classico del Novecento
7. Tradurre il linguaggio verbale in linguaggio visivo
8. Sintetizzare il messaggio del testo in un'immagine chiara ed immediata.

## Destinatari

Alunni delle classi quinte della scuola Primaria

Alunni delle classi prime, seconde e terze della Scuola Secondaria di Primo grado.

### Tempi

Da novembre a maggio in orario curriculare:

2 (prime) 3 (seconde) 4 (terze) 5 (quinte) dicembre,  
18 (prime) 19 (seconde) 20 (terze) 21 (quinte) febbraio,  
23 (prime) 24 (seconde) 25 (terze) 26 (quinte) marzo.

La finale (Centrale vs Succursale) si svolgerà nella prima settimana di maggio in data da stabilirsi (esclusivamente per le classi della secondaria di Primo Grado)

### Regolamento delle Olimpiadi

1. Le gare si svolgeranno, salvo imprevisti, secondo il calendario succitato.
2. Le gare prevedono una sfida sulle seguenti competenze:
  - a. competenze di lettura (speditezza-intonazione-ritmo)
  - b. comprensione del testo (questionario, vd. Allegato 1)
  - c. illustrazione del testo (tecnica - aderenza al testo - interpretazione. L'elaborato va presentato su un foglio formato A4)
3. Una giuria stabile, composta dai seguenti docenti, attribuirà un voto in decimi per ciascun indicatore:

#### Docenti area linguistica (per tutte le gare)

- Curcio R. - Esposito A.M. (classi quinte Primaria)
- Somelli L. - Ferrante A. (classi prime Secondaria di Primo grado)
- Esposito A.M. - Scapicchio S. (classi seconde Secondaria di Primo grado)
- Bellucci L. - Ferrante A. (classi terze Secondaria di Primo grado)

#### Docenti area artistica

Abategiovanni L., Caccavale R., Franzese R., valuteranno collettivamente gli elaborati prima di ogni gara. A turno coadiuveranno i lavori della giuria durante le gare.

- dicembre: 2 (prime - Franzese) 3 (seconde - Abategiovanni) 4 (terze - Caccavale) 5 (quinte - Franzese).

- febbraio: 18 (prime - Abategiovanni) 19 (seconde - Caccavale) 20 (terze - Franzese) 21 (quinte - Abategiovanni),
- marzo: 23 (prime - Caccavale) 24 (seconde - Franzese) 25 (terze - Abategiovanni) 26 (quinte - Caccavale).

Per la **finale** (solo per le classi della Secondaria) si farà ricorso ad una **giuria esterna**, composta da Docenti provenienti da altri Istituti, a cui si aggiungerà il **Dirigente Scolastico, Prof. Esposito G.**, che assegnerà fino a 3 punti di *bonus*.

4. Ogni classe in gara sarà rappresentata da una squadra di **sei alunni** (per i dettagli, vd. Allegato 2).
5. I lavori grafici migliori saranno esposti negli ambienti della scuola ed utilizzati per realizzare un volumetto illustrato che sarà anche il **premio per i vincitori**.
6. I testi su cui gareggiare saranno:
  - classi quinte primaria (Rodari):**
    - 1<sup>a</sup> gara: *Il dottor Terribilis - Stelle senza nome*
    - 2<sup>a</sup> gara: *Quando piovero cappelli a Milano - Il mare Adriatico*
    - 3<sup>a</sup> gara: *Il giovane gambero - Filastrocca impertinente*
  - classi prime secondaria (Collodi):**
    - 1<sup>a</sup> gara: *Capp. I e IV*
    - 2<sup>a</sup> gara: *Capp. XII-XIII*
    - 3<sup>a</sup> gara: *Capp. XXX-XXXI*
    - Finale: *Capp. XXXIV-XXXV*
  - classi seconde secondaria (McEwan):**
    - 1<sup>a</sup> gara: *Due parole su Peter*
    - 2<sup>a</sup> gara: *Il gatto*
    - 3<sup>a</sup> gara: *La pomata svanillina*
    - Finale: *Il ladro*
  - classi terze secondaria (Caproni):**
    - 1<sup>a</sup> gara: *Perch'io, Preghiera, L'uscita mattutina*
    - 2<sup>a</sup> gara: *Né ombra né sospetto, Battendo a macchina, Quando passava*
    - 3<sup>a</sup> gara: *La gente se l'additava, Per lei, Urlo*
    - Finale: *Epilogo, Ultima preghiera*

## ALLEGATI AL PROGETTO

### Allegato 1

Le domande per le singole gare, complete di risposte, saranno elaborate dalla giuria. Solo le classi terze della Secondaria di Primo grado, invece, salvo che per la finale, stileranno 5 domande, una per ogni indicatore riportato sotto (la centrale elaborerà le domande per la succursale e viceversa). Le domande saranno consegnate ai membri della giuria delle terze Bellucci L. (bellina1965@gmail.com) e Ferrante A. (ferranteassunta@libero.it) una settimana prima della gara. Tra tutte le domande proposte dieci potrebbero essere quelle scelte per la competizione. I criteri da rispettare per la stesura delle domande sono i seguenti (gli esempi sono tratti da *La giacca stregata* di Dino Buzzati, in *La boutique del mistero*, Mondadori, 1968):

**Domande su informazioni date esplicitamente dal testo**

Es. "Perché il protagonista chiama la segretaria?"

**Domande sullo *stile* e/o sulla *narratologia* (metrica, retorica, coesione e coerenza testuale, caratterizzazione dei personaggi, uso dei connettivi e dell'interpunzione)**

Es. 1. "dovevo essere diventato *pallido come la morte*". Qual è la figura retorica presente nella frase?

- a. metafora
- b. sineddoche
- c. similitudine

Es. 2. "Io, certo, non ce l'avevo messo. *D'altra parte* era assurdo pensare a un regalo della mia donna delle pulizie". La locuzione *D'altra parte* può essere sostituita con:

- a. Perciò
- b. D'altronde
- c. Anche se

**Domande sul *lessico* e/o sulla *lingua***

Es. 1. Cosa significa "una singolare coincidenza?"

Es. 2. "Unica spiegazione possibile, una distrazione del Corticella". Perché questa frase può essere definita *nominale*?

**Domande sulla *ricostruzione globale del testo* (anche effettuando inferenze complesse, individuarne il tema o i concetti principali, ricostruire l'ordine o la sequenza delle parti che lo compongono, sintetizzarlo, ecc.)**

Es.1 Quale potrebbe essere la morale del racconto *La giacca stregata*?

Es.2 Metti in ordine i seguenti episodi/sequenze: a) L'arrivo sulle Alpi; b) i 58 milioni; c) Il vecchietto coi capelli neri; d) la pensionata asfissata col gas; e) Il ricevimento a Milano.

Domande incentrate *sulla capacità di fare inferenze* (le domande vanno focalizzate su singoli punti, passaggi o parti del testo, ad esempio chiedendo di individuare lo scopo di un'azione, le motivazioni del comportamento di un personaggio, il perché di un fenomeno, ecc.)

Es.1 "La coscienza mia si degradava, diventando sempre più vile". Accenna almeno a due parti del testo che giustificano la progressiva degradazione morale del protagonista.

Es. 2 Perché il protagonista, alla fine della storia, si aspetta "l'ultima resa dei conti" dal sarto?

### Punteggi

Nell'assegnazione del punteggio alle domande, si attribuirà **un punto** a ogni risposta corretta per le domande a scelta multipla e per quelle a risposta aperta univoca.

Per le domande a risposta aperta articolata, infine, i criteri di assegnazione del punteggio potranno prevedere un punteggio pieno di **punti 2** oppure un punteggio parziale (ad es. 1,5).

### Allegato 2

1. Per includere il maggior numero di alunni possibile si dovrà cambiare di volta in volta sia il **lettore** che il **disegnatore** del gruppo, evitando che soltanto gli alunni talentuosi diventino gli unici protagonisti dell'evento. Il numero dei disegni per classe non sarà vincolato, ma i docenti, in collaborazione con la giuria, potranno selezionare l'elaborato grafico che rappresenterà la classe **scegliendo, di gara in gara, un alunno differente**. Tutti i disegni resteranno a disposizione della giuria per allestire una mostra finale;
2. ogni squadra sarà sempre composta in piena libertà, ma alle classi (per la centrale come per la succursale) che alla fine delle quattro gare preliminari avranno fatto registrare le percentuali più elevate di alunni partecipanti saranno assegnati dei punti di *bonus*. In una ideale classifica, che premi la classe più inclusiva, alla prima squadra saranno assegnati **5 punti**, alla seconda **3 punti**, alla terza **1 punto** di *bonus*. Le classifiche saranno stilate:
  - in **tedicesimi** per la quinta della Primaria (es. 100% = 13/13)
  - in **quindicesimi** per le prime della Secondaria
  - in **diciassettesimi** per le seconde della Secondaria
  - in **tedicesimi** per le terze della Secondaria.

3. Per la Primaria, dato il numero ridotto di classi (tre), non sarà disputata una finale. La classe vincitrice sarà, dunque, la prima in classifica (sommando le classifiche *abilità* ed *inclusione*) dopo le tre succitate gare.
4. Per la Secondaria, la finale sarà disputata da **quattro classi**, le prime due della centrale più le prime due della succursale. In questo caso lettori, disegnatori e componenti della squadra potranno essere scelti liberamente, **senza i vincoli** dei punti 1 e 2. La lettura, inoltre, potrà anche essere corale;
5. benché il progetto non sia nato in funzione del potenziamento didattico (in senso "scolastico", perché in fondo il recupero potrebbe anche essere inteso come il potenziamento di abilità - o addirittura di attitudini - poco sviluppate), le eccellenze saranno comunque stimolate a partecipare attivamente al progetto: per la lettura e per la comprensione del testo, la finale darà la possibilità a tutti, probabilmente ai migliori, di concorrere per la vittoria finale; per l'elaborazione grafica, oltre alla possibilità di disputare la finale, gli alunni più capaci potranno essere selezionati per illustrare il volume/premio per i vincitori.

## CLASSIFICHE E RISULTATI

Classifiche per ABILITÀ, relative alle prime due gare

### PRIMARIA

1. 5<sup>a</sup> A - Soriano 54 pt.
2. 5<sup>a</sup> A - P. d. Pini 49 pt.
2. 5<sup>a</sup> B - Soriano 49 pt.

### SECONDARIA CLASSI PRIME

#### Centrale

1. 1<sup>a</sup> F 48 pt.
1. 1<sup>a</sup> G 48 pt.
2. 1<sup>a</sup> E 47 pt.
3. 1<sup>a</sup> I 46 pt.
4. 1<sup>a</sup> H 42 pt.

#### Succursale

1. 1<sup>a</sup> D 51 pt.
2. 1<sup>a</sup> C 47 pt.
3. 1<sup>a</sup> A 44 pt.
3. 1<sup>a</sup> B 44 pt.

## SECONDARIA CLASSI SECONDE

### Centrale

1. 2 <sup>a</sup> E	46 pt.
1. 2 <sup>a</sup> F	46 pt.
1. 2 <sup>a</sup> G	46 pt.
1. 2 <sup>a</sup> I	46 pt.
2. 2 <sup>a</sup> H	45 pt.

### Succursale

1. 2 <sup>a</sup> B	51 pt.
2. 2 <sup>a</sup> C	48 pt.
3. 2 <sup>a</sup> D	44 pt.
4. 2 <sup>a</sup> A	42 pt.

## SECONDARIA CLASSI TERZE

### Centrale

1. 3 <sup>a</sup> I	53 pt.
2. 3 <sup>a</sup> G	48 pt.
3. 3 <sup>a</sup> F	46 pt.
4. 3 <sup>a</sup> E	44 pt.
5. 3 <sup>a</sup> L	43 pt.
6. 3 <sup>a</sup> H	42 pt.

### Succursale

1. 3 <sup>a</sup> D	57 pt.
2. 3 <sup>a</sup> B	53 pt.
3. 3 <sup>a</sup> C	52 pt.
4. 3 <sup>a</sup> A	49 pt.

## Classifiche per INCLUSIONE (relative alle prime due gare)

(viene indicato il numero effettivo di partecipanti perché tutte le classi avevano a disposizione almeno 12 alunni. Se alcune classi superano questo numero è perché i disegnatori possono essere esterni alla squadra dei 6 per la comprensione del testo)

### PRIMARIA

1. 5<sup>a</sup> B - Soriano 13
2. 5<sup>a</sup> A - Soriano 11
3. 5<sup>a</sup> A - Pini 9

### SECONDARIA CLASSI PRIME

#### Centrale

1. 1<sup>a</sup> F 13
1. 1<sup>a</sup> I 13
2. 1<sup>a</sup> E 12
2. 1<sup>a</sup> G 12
3. 1<sup>a</sup> H 10

#### Succursale

1. 1<sup>a</sup> C 11
1. 1<sup>a</sup> D 11
2. 1<sup>a</sup> A 10
3. 1<sup>a</sup> B 8

## SECONDARIA CLASSI SECONDE

### Centrale

1. 2 <sup>a</sup> E	12
1. 2 <sup>a</sup> G	12
1. 2 <sup>a</sup> H	12
2. 2 <sup>a</sup> I	11
3. 2 <sup>a</sup> F	9

### Succursale

1. 2 <sup>a</sup> D	12
2. 2 <sup>a</sup> B	11
2. 2 <sup>a</sup> C	11
3. 2 <sup>a</sup> A	10

## SECONDARIA CLASSI TERZE

### Centrale

1. 3 <sup>a</sup> H	14
2. 3 <sup>a</sup> I	12
3. 3 <sup>a</sup> G	10
3. 3 <sup>a</sup> L	10
4. 3 <sup>a</sup> F	11
5. 3 <sup>a</sup> E	8

### Succursale

1. 3 <sup>a</sup> A	12
2. 3 <sup>a</sup> B	11
3. 3 <sup>a</sup> C	10
3. 3 <sup>a</sup> D	10

## RISULTATI DELLE SINGOLE GARE

### RODARI ALLA CORTESE

tre abilità e totale

Prima gara, 3 dicembre 2019

Classi	Letture	Comprensione	Disegno	Totale
5 <sup>a</sup> A(Pdp)	9	6	8	23
5 <sup>a</sup> A (Sor.)	9	10	9	28
5 <sup>a</sup> B (Sor.)	9	7	8	24

Seconda gara, 14 febbraio 2020

Classi	Letture	Comprensione	Disegno	Totale
5 <sup>a</sup> A(Pdp)	10	6	10	26
5 <sup>a</sup> A (Sor.)	10	8	8	26
5 <sup>a</sup> B (Sor.)	8	7	10	25

### COLLODI ALLA CORTESE

*Pinocchio*

tre abilità e totale

Prima gara, 5 dicembre 2019

Classi (Succursale)	Letture	Comprensione	Disegno	Totale
1 <sup>a</sup> A	9	7	9	25
1 <sup>a</sup> B	10	6	7	23
1 <sup>a</sup> C	9	7	8	24
1 <sup>a</sup> D	10	8	8	26

(Centrale)	Lettura	Comprensione	Disegno	Totale
1 <sup>a</sup> E	9	9	8	26
1 <sup>a</sup> F	9	7	9	25
1 <sup>a</sup> G	9	7	10	26
1 <sup>a</sup> H	10	5	8	23
1 <sup>a</sup> I	9	7	8	24

Seconda gara, 18 febbraio 2020

Classi				
(Succursale)	Lettura	Comprensione	Disegno	Totale
1 <sup>a</sup> A	7	4	8	19
1 <sup>a</sup> B	6	6	9	21
1 <sup>a</sup> C	8	6	9	23
1 <sup>a</sup> D	8	8	9	25
(Centrale)	Lettura	Comprensione	Disegno	Totale
1 <sup>a</sup> E	7	5	9	21
1 <sup>a</sup> F	7	7	9	23
1 <sup>a</sup> G	8	6	8	22
1 <sup>a</sup> H	6	6	7	19
1 <sup>a</sup> I	7	7	8	22

MCEWAN ALLA CORTESE

*L'inventore dei sogni*

tre abilità e totale

Prima gara, 6 dicembre 2019

Classi				
(Succursale)	Lettura	Comprensione	Disegno	Totale
2 <sup>a</sup> A	6	6	8	20
2 <sup>a</sup> B	10	8	8	26
2 <sup>a</sup> C	6	8	10	24
2 <sup>a</sup> D	7	6	9	22
(Centrale)	Lettura	Comprensione	Disegno	Totale
2 <sup>a</sup> E	8	6	9	23
2 <sup>a</sup> F	7	7	8	22
2 <sup>a</sup> G	7	8	8	23
2 <sup>a</sup> H	8	9	7	24
2 <sup>a</sup> I	7	8	8	23

Seconda gara, 12 febbraio 2020

(\*Bonus attribuito alla lettura in lingua inglese)

Classi					
(Succursale)	Lettura	Compr.	Disegno	Bonus En.*	Tot
2 <sup>a</sup> A	6	5	9	2	22
2 <sup>a</sup> B	8	7	9	1	25
2 <sup>a</sup> C	9	5	8	2	24
2 <sup>a</sup> D	8	4	9	1	22
(Centrale)	Lettura	Compr.	Disegno	Bonus En.*	Tot
2 <sup>a</sup> E	6	5	10	2	23
2 <sup>a</sup> F	8	6	9	1	24
2 <sup>a</sup> G	7	6	8	2	23
2 <sup>a</sup> H	6	7	7	1	21
2 <sup>a</sup> I	7	6	9	1	23

CAPRONI ALLA CORTESE

*Il seme del piangere*

tre abilità e totale

Prima gara, 2 dicembre 2019

Classi				
(Succursale)	Lettura	Comprensione	Disegno	Totale
3 <sup>a</sup> A	8	10	8	26
3 <sup>a</sup> B	9	10	9	28
3 <sup>a</sup> C	8	10	10	28
3 <sup>a</sup> D	9	10	9	28
(Centrale)	Lettura	Comprensione	Disegno	Totale
3 <sup>a</sup> E	8	9	8	25
3 <sup>a</sup> F	9	9	8	26
3 <sup>a</sup> G	8	10	8	26
3 <sup>a</sup> H	8	8	6	22
3 <sup>a</sup> I	10	9	9	28
3 <sup>a</sup> L	8	8	8	24

Seconda gara, 4 marzo 2020

<b>Classi</b>				
<b>(Succursale)</b>	<b>Letture</b>	<b>Comprensione</b>	<b>Disegno</b>	<b>Totale</b>
3 <sup>a</sup> A	9	4	10	23
3 <sup>a</sup> B	9	6	10	25
3 <sup>a</sup> C	8	7	9	24
3 <sup>a</sup> D	10	10	9	29
<b>(Centrale)</b>	<b>Letture</b>	<b>Comprensione</b>	<b>Disegno</b>	<b>Totale</b>
3 <sup>a</sup> E	8	2	9	19
3 <sup>a</sup> F	8	3	9	20
3 <sup>a</sup> G	10	5	7	22
3 <sup>a</sup> H	8	5	7	20
3 <sup>a</sup> I	9	7	9	25
3 <sup>a</sup> L	8	3	8	19

## I PARTECIPANTI

- 5<sup>a</sup> A  
(Pdp)  
Dell'Annunziata Emmanuele,  
Ferrara Francesca,  
Martucci Salvatore,  
Mazzaccaro Federica (Disegnatrice),  
Pastore Francesca,  
Piscopo Luisa (Lettrice),  
Riccio Alessio (Lettore),  
Rusiello Antonio,  
Sola Raffaella (Disegnatrice).
- 5<sup>a</sup> A  
(Sor.)  
Amodio Fatima,  
Attanasio Francesco  
Vittorio (Disegnatore),  
Baldi Fabiana,  
Caccavale Tommaso,  
Capasso Luca,  
D'Avino Aurora (Lettrice),  
Vitulano Gennaro  
Francesco Piezzo  
Nappo Pasquale,  
Russo Mattia (Lettore e Disegnatore),  
Vastarella Abramo.
- 5<sup>a</sup> B  
(Sor.)  
Aiello Francesca (Lettrice),  
Criscuoli Viviana  
Loffredo Francesco (Disegnatore),  
Marino Michele,  
Melluso Roberto,  
Molino Giuseppe,  
Montone Francesca,  
Palmentieri Francesco (Disegnatore),  
Pelella Roberta,  
Puzone Francesco  
Riselli Samuel,  
Scognamiglio Denise,  
Volpe Angelica (Lettrice).

- 1<sup>a</sup> A Ambrosio Paolo (Lettore e Disegnatore),  
Badini Giovanni (Lettore),  
Badini Giuseppe,  
Cestari Francesco,  
Davide Miriam,  
Dell'Annunziata Imma  
Esposito Chiara (Disegnatrice),  
Melluso Lorenza,  
Salvati Anna,  
Sibillo Alessia.
- 1<sup>a</sup> B Fierro Marco (Lettore),  
Frattoni Simone,  
Niespolo Alfonso (Disegnatore),  
Perrotta Antonio Mattia,  
Ripa Asia (Disegnatrice)  
Santarelli Bruno,  
Scarpa Marco,  
Spada Alessandra (Lettrice).
- 1<sup>a</sup> C Battaglia Lorenzo (Disegnatore)  
Ciotola Giuseppe,  
Davide Sara (Lettrice),  
Di Domenico Giada,  
Gamardella Antonia (Lettrice  
e Disegnatrice),  
Izzo Mariano,  
Maglio Alessandro,  
Manco Francesco,  
Mazzone Alessandro,  
Pollio Salvatore  
Rullino Federica.
- 1<sup>a</sup> D Banco Gennaro (Lettore),  
Caccavale Matteo,  
Carrino Salvatore,  
Esposito Alice,  
Hul Stefano,  
La Penna Giovanni  
Romaqnoli Noemi (Disegnatrice),  
Salerno Luiqi,  
Stasi Vittoria (Lettrice),  
Vecchione Chiara (Disegnatrice)  
Veneroso Raffaele.

- 1<sup>a</sup> E Bas Alessandro (Disegnatore)  
Battaglia Flavia (Lettrice),  
Caccavale Arianna,  
D'Orsi Sabrina,  
Esposito Sofia (Lettrice),  
Gatta Christian,  
Lacchetta Francesca Pia,  
Linquito Giovanni,  
Sica Alessandro,  
Sola Raffaella,  
Spampinato Fabiana,  
Volpe Giuseppe (Disegnatore).
- 1<sup>a</sup> F Annunziata Luiqi,  
Borrelli Olqa (Disegnatrice)  
Bruscino Vittoria (Lettrice),  
Carputi Raffaele,  
Cuccurese Benedetta,  
Gisini Mariarosaria,  
Maione Ciro (Disegnatore)  
Migliaccio Sara (Lettrice),  
Palmieri Umberto,  
Papaluco Marilù,  
Severino Antonio,  
Stella Leandro,  
Tucci Ilaria.
- 1<sup>a</sup> G Breghia Emanuela,  
Caccavale Simone,  
Caliendo Mattia,  
Cappuccio Fernanda Antonella  
(Disegnatrice)  
Giordano Maria (Disegnatrice)  
Ilardi Francesca (Lettrice),  
Iodice Emilia,  
Luongo Gianluigi,  
Papaccio Ludovica,  
Rossetta Mirea,  
Russo Maria (Lettrice),  
Urbaniello Ilaria.

1<sup>a</sup>H Cautiero Ginevra (Lettrice e Disegnatrice)  
Copino Marco (Lettore),  
D'Auria Mariarosaria,  
Mollo Brunella,  
Muselli Benedetta,  
Orlando Sofia,  
Panico Martina  
Santoro Sabrina,  
Scialò Vincenzo,  
Tammaro Alessia (Disegnatrice).

1<sup>a</sup> I Bacarelli Dalila  
Cimminiello Giuseppe,  
Della Porta Gennaro,  
Ferrara Francesco,  
Granato Ciro (Disegnatore),  
Guadaqno Jennifer (Lettrice),  
Mazzarella Melissa (Lettrice),  
Mazzotta Antonio,  
Muoio Antonio  
Pascale Francesco (Disegnatore),  
Prinno Giovanna,  
Ruscigno Francesco,  
Sollo Ilaria.

2<sup>a</sup> A Buonifacio Alberto,  
Capuozzo Nicola,  
Cimmino Antonio (English reader  
e Disegnatore),  
Terracciano Federica,  
Ferrara Rita,  
Magro Francesca,  
Mascioletti Vittoria (Lettrice),  
Monaco Alessia (Lettrice),  
Russo Maria Francesca (Disegnatrice)  
Sparagno Giuseppe.

- 2<sup>a</sup> B Arrichiello Giuseppe (Disegnatore),  
Bove Christian,  
Correro Davide,  
Cunzi Alessandro,  
Fusco Gianluca (Disegnatore)  
Madonna Giuseppe (Lettore e  
English reader),  
Moccardi Margherita  
Paffile Pasquale,  
Palma Achille (Lettore),  
Sergi Roberta,  
Spinelli Federica.
- 2<sup>a</sup> C Anatrella Claudio,  
Andoli Salvo,  
Banco Siria,  
Curcio Alessandra,  
Prudente Joseph,  
Rossi Serena (Disegnatrice ed  
English reader)  
Russo Maya (Lettrice),  
Salvati Ludovica,  
Scotti Francesca (Lettrice),  
Sommonte Gloria,  
Veneroso Serena (Disegnatrice).
- 2<sup>a</sup> D Borrelli Valerio (Lettore),  
Cappiello Manuela,  
Castiello Lorenzo,  
De Bernardo Rita,  
Di Pinto Gaetano (Disegnatore),  
Esposito Roberta (Disegnatrice),  
Ferrarese Lorenzo,  
Nave Francesca (Lettrice),  
Nazzaro Lorenzo (English reader),  
Paesano Francesca  
Pepe Roberta,  
Posabello Gianrosario.
- 2<sup>a</sup> E Anqelone Dalila (Disegnatrice),  
Baselice Anna,  
Borrelli Francesco Pio,  
Camarota Roberta,  
De Marino Alessia,  
Della Bella Adele (English reader e

Disegnatrice),  
Ferrara Carmen (Lettrice),  
Fonticelli Gaetano,  
Gallo Emanuele,  
Persico Emanuela,  
Roberti Bruno (Lettore),  
Sardi Bettina.

2<sup>a</sup> F Acampora Francesco (English reader  
e Disegnatore),  
Basile Dalila (Lettrice),  
Caiafa Lucrezia,  
Cerottino Silvia,  
Coscia Gabriele,  
Esposito Noemi,  
Marino Giovanni  
Natalizio Sara (Lettrice e Disegnatrice),  
Tramontano Claudia.

2<sup>a</sup> G Abete Luca,  
Andreozzi Emanuele (English reader),  
Arcopinto Lorenzo,  
Caccavale Flora,  
De Luca Fabio,  
Errichiello Rita (Disegnatrice),  
Luongo Raffaele (Lettore),  
Mele Luciano,  
Mileto Chiara,  
Petrù Laura (Disegnatrice),  
Salvati Dalila,  
Sifo Simona (Lettrice).

2<sup>a</sup> H Astuni Luca,  
Contento Chiara,  
Coppola Anna (Lettrice),  
Diglio Gianluca,  
Giugliano Pasquale (Lettore),  
Lauzi Lucia (Disegnatrice)  
Mantegazza Francesca (English reader),  
Orefice Raffaele,  
Pagano Giulia (Disegnatrice)  
Pierno Gaia,  
Sepe Lorenzo,  
Trotta Sabrina.

2<sup>a</sup> I Altamura Ciro Pio (Disegnatore)  
Arenella Ilaria,  
Busiello Eugenio,  
De Bernardo Angela (Disegnatrice)  
Duello Victoria,  
Ercole Dalila (Lettrice),  
Manzavino Giovanni,  
Mazzarella Rebecca,  
Munteanu Gabriela,  
Nunteanu Gabriela,  
Tranchese Angela (Lettrice e  
English reader).

3<sup>a</sup> A Bimbo Elemia,  
Cairo Antonia,  
Capuozzo Francesca (Lettrice),  
Cimino Roberto,  
Comi Valeria,  
Ferrara Lucio,  
Liviqni Rodolfo,  
Piccirillo Salvatore (Disegnatore)  
Presutto Francesco,  
Riva Francesca (Lettrice),  
Tortoriello Domenico (Disegnatore)  
Vecchione Antonio.

3<sup>a</sup> B Buonincontro Salvatore,  
Coppeta Sara (Lettrice e Disegnatrice),  
Denise Salvatore,  
Fico Maria Francesca,  
Giordano Aurora  
Sannino Annamaria,  
Savarese Michele  
Sollazzo Benedetta,  
Sollazzo Rebecca,  
Sollo Antonio,  
Vitiello Claudia (Lettrice e Disegnatrice),

- 3<sup>a</sup> C Acanfora Alfredo,  
Acanfora Antonio,  
Busiello Sabrina (Disegnatrice),  
Caputo Christian (Lettore),  
Coppola Cristian,  
Cosentino Francesco,  
Ferraro Manola,  
Orfeo Rosario  
Russo Simone (Lettore),  
Salvati Alessandro (Disegnatore).
- 3<sup>a</sup> D Bellobuono Gennaro,  
Caiazzo Giuseppe,  
Cestari Alessia,  
Paqano Francesco Pio (Disegnatore)  
Pesce Gaetano,  
Petrone Emanuele (Lettore),  
Scarpa Paolo,  
Scialò Alessio,  
Spada Francesco,  
Todorov Daniele (Lettore e Disegnatore).
- 3<sup>a</sup> E Aveta Dario,  
Camoza Rossella,  
Esposito Francesca (Disegnatrice),  
Giacobelli Umberto,  
Guida Raffaella,  
Marino Ludovica (Disegnatrice),  
Morzillo Giancarlo (Lettore)  
Pirozzi Cristian (Lettore).
- 3<sup>a</sup> F Rusiello Fortuna (Lettrice e Disegnatrice),  
Napolitano Sara,  
Grimaldi Alessandro,  
Boscaglia Christian,  
Ioia Mattia  
Napolitano Sara (Disegnatrice),  
Oliva Mattia (Lettore),  
Puzone Emmanuel,  
Puzone Mattia,  
De Vivo Cristian,  
Grimaldi Alessandro.

- 3<sup>a</sup> G Daniele Christian (Lettore),  
Maglia Alessandra,  
Musella Morena,  
Perrotta Cristian  
Pollice Luca,  
Sionne Andrea,  
Spulzo Andrea,  
Stiano Federica (Lettrice),  
Stompanato Gabriele (Disegnatore),  
Verolino Andrea (Disegnatore).
- 3<sup>a</sup> H Aragione Ilenia  
Arriqo Francesco,  
Baldi Elisa,  
Capitale Alessio,  
Coppola Cristiano (Disegnatore)  
Errico Luana (Disegnatrice),  
Ferrara Pierpaolo,  
Fortelli Lucia (Lettrice),  
Giunta Noemi,  
Laezza Antonio,  
Laudiero Federica,  
Maresca Sara (Lettrice),  
Persico Alessandro,  
Riccardi Francesca.
- 3<sup>a</sup> I Campanella Fabio,  
Esposito Gianluca (Disegnatore),  
Francesca Fiorinda,  
Gatta Flora (Lettrice e Disegnatrice)  
Granata Alessio Pio,  
Pioche Maria Lourdes,  
Sollo Salvatore,  
Sorrentino Sara,  
Strino Francesca,  
Testa Andrea (Lettore),  
Tortora Sara,  
Ziccardi Noemi.
- 3<sup>a</sup> L Di Vicino Chiara,  
Elfani Roberto (Disegnatore)  
Esposito Gabriele  
Gaudiero Sabrina,  
Iacueli Giulia (Lettrice),  
Lupone Maria,

Melluso Roberta,  
Pascale Gennaro (Lettore),  
Petti Mattia,  
Vertone Christian (Disegnatore).

TOTALE: 341 alunni partecipanti

5<sup>e</sup> Primaria: 33 alunni;  
1<sup>e</sup> Secondaria: 100 alunni;  
2<sup>e</sup> Secondaria: 100 alunni;  
3<sup>e</sup> Secondaria: 108 alunni.

GIURIA

Professori: Abategiovanni Lina, Bellucci Lina, Caccavale Rosario,  
Curcio Rosa, Esposito Anna Maria, Ferrante Assunta, Franzese Rocco,  
Scapicchio Simona, Somelli Lorenzo.



GIANNI RODARI  
CARLO COLLODI  
IAN MCEWAN  
GIORGIO CAPRONI

